

CCX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	7721
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	7721
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	7721
Per le dimissioni di un deputato:	
PRESIDENTE	7722
BETTINOTTI	7722
GERACI	7722
BELLONI	7722
RUSSO PEREZ	7722
CAPALOZZA	7722
Comunicazioni del Governo:	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	7722
PRESIDENTE	7722
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	7722
BAGLIONI	7723, 7738
CALAMANDREI	7728, 7739
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7735
CASTELLI EDGARDO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	7738
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105)	7740
PRESIDENTE	7740
CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i>	7740
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	7753, 7755

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Giacchero, Leone, Martinelli e Migliori. (Sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Merloni:

« Aggregazione della frazione di Montanaro al comune di Castel del Piano in provincia di Grosseto » (465).

Poiché l'onorevole proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla competente Commissione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avendomi l'onorevole Sansone comunicato di voler rassegnare le sue dimissioni da componente della Commissione parlamentare di vigilanza per le carceri, ho chiamato a sostituirlo l'onorevole Gullo.

Ho anche sostituito, in seguito ad analoga comunicazione fattami pervenire, nella Commissione speciale per i disegni di legge sulla stampa, l'onorevole Spataro con l'onorevole Resta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

Per le dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che dall'onorevole Luigi Castiglione mi è pervenuta la seguente lettera, in data 30 marzo 1949:

« Onorevole signor Presidente,
« le mie condizioni di salute, aggravate dall'età, non mi consentono di affrontare frequenti e faticosi viaggi con sensibili soste periodiche di permanenza fuori di Catania.

« Non essendomi, pertanto, possibile adempiere con doverosa assiduità e solerzia i delicati e gravissimi compiti del mandato parlamentare, per il senso di responsabilità cui vanno adeguati, sento l'imprescindibile dovere di rassegnare le mie dimissioni con la preghiera che l'Assemblea, alla quale ho avuto l'onore di appartenere, le accolga come espressione di consapevole e profondo omaggio verso la civile santità delle sue funzioni.

« Con deferenti ossequi.

« Avv. Luigi Castiglione ».

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Mi consta, che la motivazione delle dimissioni dell'onorevole Castiglione, non è una delle solite motivazioni « pro-forma ». Egli veramente ha l'intenzione di abbandonare il mandato parlamentare che gli è stato assegnato, per motivi di salute; tuttavia, io penso che un voto unanime della Camera che respinga le dimissioni possa costituire un motivo che lo induca a recedere dal suo proposito. È in questo senso che io penso che il Presidente debba proporre alla Camera — e, in mancanza, la propongo io — la non accettazione delle dimissioni dell'onorevole Luigi Castiglione.

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Bettinotti perché vengano senz'altro respinte le dimissioni dell'onorevole Luigi Castiglione. Da questi banchi noi gli mandiamo l'augurio che egli presto si rimetta e torni fra noi.

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Anche io mi associo alle parole dette dai colleghi e faccio mio questo voto.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Conoscendo personalmente Luigi Castiglione e stimandolo molto, mi associo al voto fatto dai colleghi di altri settori.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Quanti, come me, hanno conosciuto l'onorevole Castiglione nei lavori della Commissione della giustizia, ne hanno apprezzato l'alto senso umano e la profonda competenza. Pertanto, anche io mi associo, sia a titolo personale, sia a nome del mio Gruppo, a quanto hanno detto i precedenti colleghi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Bettinotti perché le dimissioni dell'onorevole Luigi Castiglione siano respinte.

(È approvata all'unanimità).

Mi associo anch'io cordialmente all'augurio che questa manifestazione della Camera induca l'onorevole collega a recedere dalla sua decisione.

Comunicazioni del Governo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi onoro informare la Camera che, con decreto del Presidente della Repubblica, in data 1° aprile 1949, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Cesare Merzagora, senatore della Repubblica, dalla carica di Ministro Segretario di Stato per il commercio con l'estero.

Con altro decreto del Presidente della Repubblica, in data 1° aprile 1949, su mia proposta, l'onorevole avvocato Giovanni Battista Bertone, senatore della Repubblica, è stato nominato Ministro Segretario di Stato per il commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Do atto di queste comunicazioni all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Baglioni al Ministro dell'interno « per conoscere:

a) se non ravvisi nel provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale di Chiusi, l'esistenza di un palese favoritismo del suo Ministero a favore di un privato concessionario contro gli interessi del comune;

b) se l'affermazione contenuta nella relazione al decreto, secondo cui sono « preve-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

dibili sfavorevoli conseguenze per la controversia giudiziaria » tuttora pendente fra il concessionario del lago e il comune di Chiusi, non riveli indebite ingerenze e pressioni dell'autorità politica sulla autorità giudiziaria ».

Ha facoltà di svolgerla.

BAGLIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto desidererei fare una considerazione di carattere generale. Mentre il Parlamento deve ancora legiferare sulle leggi che dovranno attuare praticamente i principi della nuova Carta costituzionale repubblicana, è concessa al Governo una certa libertà di movimento attraverso la quale può lasciare intendere quali siano precisamente i suoi intendimenti cioè, o di fare da remora a questi nuovi principi sanciti nella Carta costituzionale, o di avviarsi già verso questi nuovi grandi principi costituzionali. Vi è, per esempio, nella nuova Carta costituzionale l'articolo 128 che stabilisce l'autonomia dei comuni e delle provincie, sia pure sotto il controllo di un ramo del nuovo Consiglio regionale. Quindi, si potrebbe già, attraverso l'ordinaria amministrazione fatta dall'autorità tutoria, consentire una maggiore libertà ai comuni e alle provincie, se realmente l'intendimento del Governo fosse quello di procedere verso questi principi di maggiore autonomia per i comuni e le provincie. Ma così non è: l'autorità tutoria esercita un controllo maggiore e non inteso ad ovviare ad inconvenienti, ossia ad inibire ad amministratori poco scrupolosi atti dannosi e svantaggiosi per le popolazioni amministrate, ma un controllo inteso ad impedire alle amministrazioni di soddisfare a reali bisogni delle loro popolazioni.

Del resto, anche in altri campi noi vediamo questo intendimento da parte del Governo attuale. Nella nostra Carta costituzionale e repubblicana abbiamo, per esempio, l'articolo 40, che sancisce il diritto di sciopero nell'ambito della legge che lo regola, e abbiamo l'articolo 46 che stabilisce il diritto dei lavoratori ad esercitare una collaborazione nell'interesse della produzione, cosa di cui si sente fortemente il bisogno, nella gestione delle aziende ecc.; ma il Governo si scopre, e mentre prende già allo studio l'articolo 40 per fare delle leggi antis-ciopero, non tiene in nessuna considerazione l'articolo 46 inteso a portare i lavoratori italiani verso quella collaborazione che deve dare incremento alla produzione e ad iniziarli alla gestione delle nostre aziende. Questi fatti denotano che il

Governo attuale è orientato più da spirito di conservazione che da quello innovatore contenuto nella legge fondamentale della Repubblica.

E, passando al caso specifico della mia interpellanza, io debbo riscontrare che il decreto del Ministro dell'interno — decreto del 4 novembre e reso noto all'Amministrazione comunale di Chiusi il 16 novembre del 1948 — è accompagnato da una relazione dello stesso Ministro dell'interno, onorevole Scelba, contenente una premessa: (in Toscana si dice che chi bene inizia una cosa è a metà del compimento) è una premessa con la quale però l'onorevole Scelba inizia male, e non è alla metà del compimento della giustificazione del suo atto d'imperio, perchè in questa premessa egli afferma che la metà dei consiglieri, e cioè dieci consiglieri su venti, hanno dato le dimissioni, perchè avrebbero avvertito il bisogno di ribellarsi a quegli atti di irregolarità amministrative commesse dalla Amministrazione. Evidentemente il Ministro Scelba, facendo una tale premessa non ha fatto un volo da aquila, perchè se dieci su venti consiglieri dissentono, non hanno necessità di dare le dimissioni per non condividere la responsabilità degli altri amministratori in presunte malversazioni ed illegalità, ma questi dieci consiglieri avrebbero potuto, col loro numero, impedire che quelle illegalità fossero commesse, adempiendo in modo migliore al compito loro affidato. Il fatto è, che l'onorevole Scelba, o chi per lui ha fatto la relazione, ha detto in sostanza cose non vere, perchè i dieci amministratori non si sono dimessi, per non condividere responsabilità che non esistevano, ma hanno collaborato fino all'ultimo con gli altri, e stralciando dai verbali del Consiglio comunale, noi troviamo che un consigliere comunista, il Rosati, è il primo a mancare, perchè deceduto dal Consiglio comunale e, evidentemente, avrebbe preferito restare al suo posto; secondo è il Crociani, un socialista, che si è dimesso per incompatibilità politica, perchè deplorato dalla sezione socialista di Chiusi; terzo è il vice-sindaco Checcacci che si è dimesso il 10 aprile 1947 per non poter più adempiere alle sue funzioni di amministratore perchè trasferitosi a Firenze. Abbiamo poi il Pianigiani, democristiano, il quale si è dimesso per ragioni di salute. Un quinto, tale Paolucci, dimessosi il 10 febbraio 1948: comunista, aveva fatto una dichiarazione pubblica dal balcone comunale, avvertendo che se fosse stata imposta la riassunzione di un certo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

Betti, fascista repubblicano — un bastonatore — egli si sarebbe dimesso in segno di protesta; e difatti, avvenuta la riasunzione del Betti, egli coerentemente si dimise.

Altri tre — il Nardelli, il Toccaceli e il Giometti — si sono dimessi perchè volevano entrare nella giunta e non essendo stati soddisfatti in questo loro desiderio, poichè la maggioranza non aveva osato arrivare sino a tanto, ritennero superflua la loro permanenza. Un altro, il Meconcelli, socialista, passato al partito socialista dei lavoratori, si è dimesso per questo motivo, adducendo un banale pretesto; infine, il Della Ciana, socialista egli pure, si è dimesso per dissensi con il suo partito.

Queste sono le ragioni delle dimissioni dei dieci consiglieri comunali di Chiusi: non dunque dimissioni di protesta contro la maggioranza. Il Ministro Scelba ha le gambe corte e, affermando questo, non ha detto la verità.

È evidente infatti, ripeto, che dieci consiglieri su venti non hanno bisogno di dimettersi per impedire una eventuale illegalità: basterà loro votare contro, per non associarsi a quella illegalità.

La relazione — l'ho qui presente — stabilisce poi una certa gradualità di queste responsabilità, delle quali la più grave sarebbe quella della gestione, assunta dall'Amministrazione comunale, del lago di Chiusi. E qui sarebbe bene fare un po' di storia. Ma incomincerò dalle imputazioni meno gravi. Al sindaco è stato rimproverato di aver devoluto le sue prebende — lire 10 mila mensili — all'assessore Cacioli. La realtà dei fatti è la seguente. Poichè il sindaco è un impiegato dello Stato, un dipendente del Ministero della pubblica istruzione, e poichè egli, in tale qualità, era stato trasferito ad Arezzo quale segretario della locale scuola media, non potendo permanere tutto il giorno in municipio, ma soltanto la sera quando ritornava a Chiusi, aveva delegato l'assessore Cacioli a disimpegnare le sue funzioni alla mattina. L'assessore Cacioli è un piccolo artigiano, senza alcuno alle proprie dipendenze che lavori per lui e non avrebbe potuto sottrarsi al suo lavoro gratuitamente.

Il sindaco quindi, onestamente, anziché trattenere una indennità per un onere che di fatto non gravava su di lui, aveva preferito, anziché richiedere un'indennità anche per l'assessore, come altri usa fare, devolvere la sua all'assessore Cacioli. Noi vediamo quindi che, in sostanza, l'amministrazione

comunale di Chiusi era ispirata ad intendimenti onesti e che agiva nell'interesse dei suoi amministrati.

Un altro rimprovero è la gestione diretta del servizio di autotrasporti. L'amministrazione eletta ereditò due automezzi tutti rovinati, lasciati lì nel periodo della occupazione. Con la necessità che c'era di andare a Siena a prelevare generi per la Sepral — tutte le vie ferroviarie erano interrotte — l'amministrazione precedente a questa, quella nominata dal Comitato di liberazione nazionale, avviò la gestione di questo servizio con un'azienda autonoma la quale, oltre che per il Comune, effettuava trasporti per conto di privati. Questa gestione in un anno ha fatto realizzare un utile di 340.622 lire ed ha accantonato una scorta di carburante di 20.800 lire di valore; questi mezzi, che erano quasi inadeguati allo scopo e che davano molte seccature, sono stati rimessi in perfetta efficienza, di modo che se anche l'amministrazione comunale a certe ingiunzioni della Giunta provinciale amministrativa non ha sempre corrisposto, in effetti ha corrisposto alle esigenze della cittadinanza e agli interessi dell'amministrazione comunale.

A Chiusi non esisteva un teatro aperto, nessun divertimento, neppure un cinema: c'erano due privati che cercavano di avere dall'amministrazione comunale il teatro comunale per attrezzarlo a cinema. Il comune ritenne, anziché di inserire qualcuno a speculare, di attrezzare a cinema-teatro il suo locale, salvando la vecchia attrezzatura, facendo in modo che il teatro potesse rimanere sempre efficiente per rappresentazioni, ecc. e nominò all'uopo una Commissione amministratrice di questa gestione.

L'amministrazione comunale non sborsò neppure un centesimo; la commissione nominata a questo scopo firmò cambiali in proprio, anticipò i fondi, comperò una macchina, nuove attrezzature, sistemò l'impianto per il cinema, l'esercì a prezzi più bassi, evidentemente, di un privato, anche allo scopo di incrementare la cultura, daré uno svago, un divertimento legittimo alla popolazione. In sei mesi di esercizio ha riscattato le spese dell'impianto, la spesa della macchina, e senza, ripeto, che l'amministrazione tirasse fuori un centesimo, di modo che il comune è risultato proprietario di una macchina da proiezione e la popolazione è rimasta soddisfatta. Queste sono le colpe dell'amministrazione comunale.

E più grave ancora è un addebito che si fa all'amministrazione comunale per aver

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

speso 250 mila lire per una limatrice, per mantenere in vita la scuola di avviamento al lavoro. In Chiusi esiste una scuola di avviamento al lavoro, e non occorre che informi io gli onorevoli colleghi che c'è un decreto del Ministro della pubblica istruzione il quale stabilisce che tutte le scuole che non saranno ampliate con corsi complementari, verranno senz'altro abolite. Ebbene, l'amministrazione di Chiusi, dietro legittima richiesta di associazioni giovanili, di associazioni sindacali, credette opportuno iniziare un corso la cui spesa era valutata in 800 mila lire. Questo primo corso di istruzione tecnica professionale era sentito come una necessità da tutti i cittadini, e lo prova il fatto che se l'amministrazione ha contribuito con 250 mila lire, che era la somma che occorreva per completare la spesa, i lavoratori dell'industria già si erano sottoposti al versamento dello 0,05 per cento sui loro salari, tutte le famiglie coloniche del comune di Chiusi si erano sottoposte al pagamento di una quota di lire 300, e altre categorie, in misura diversa vi avevano contribuito.

Che cosa doveva fare il Consiglio comunale? Rifiutarsi di completare questa somma? Negare che questa aspirazione sentita da tutti i cittadini di Chiusi venisse realizzata, mentre tutti avevano contribuito artigiani e commercianti, in misura più o meno maggiore?

In ogni modo l'amministrazione comunale ha potuto arredare la scuola di una limatrice moderna che costa circa mezzo milione ed ha potuto far funzionare questo nuovo corso di istruzione tecnico professionale e far fronte alle 800 mila lire richieste, con una spesa in proprio di sole 250 mila lire. Ora ho sentito che agli amministratori si addebitano personalmente le 250 mila lire che dovrebbero rifondere all'amministrazione comunale. Ma se un'amministrazione comunale retta dal popolo, composta di lavoratori non deve soddisfare queste esigenze di istruzione dei lavoratori, che cosa deve fare? Si dirà che la Giunta provinciale amministrativa non ha approvato questa spesa; ma se la Giunta provinciale amministrativa non ha approvato questo contributo, io credo che sia da deplorarsi la Giunta stessa che non è stata sensibile a questo legittimo bisogno della popolazione!

E, finalmente, c'è l'accusa più grave, quella che riflette la gestione del lago di Chiusi.

A nord di Chiusi esiste uno specchio d'acqua, il cosiddetto lago di Chiusi, che è un avanzo di una distesa palustre della

valle della Chiana. Lo sfruttamento delle attività di questo lago, che è di proprietà demaniale, è una vecchia aspirazione dei cittadini di Chiusi; ho trovato anche una vecchia stampa del 1835 nella quale i cittadini di Chiusi reclamavano il possesso di questo lago. In ogni modo questa proprietà demaniale venne concessa nell'altro dopo guerra ad una cooperativa di ex combattenti, amministrata (e qui stiamo attenti alla connessione dei fatti) da un fratello di un certo capitano Giulietti il quale nel 1938, andando la cooperativa male — cooperativa che era intestata al suo nome — disse: « Voglio salvare questa cooperativa che porta il mio nome », e si fece assegnare la gestione del lago e terreni adiacenti senza che venisse bandita nessuna asta e nessun concorso. Questo capitano Giulietti era, naturalmente, console della milizia e divenne nel 1940 podestà della città di Chianciano, e mentre la cooperativa gestita dal fratello era ridotta allo stato di fallimento, il console della milizia, medaglia d'oro, podestà e repubblicano Giulietti, sfruttata per un poco la gestione di questa proprietà, costruì una villa vicino a Chiusi mentre prima non aveva alcun mezzo!

Durante il periodo in cui la popolazione di Chiusi soffriva della mancanza di scorte alimentari (e parecchi di noi ricordano le tragiche giornate di Chiusi dove la guerra si alternò per molti giorni), questa popolazione, prima e dopo il passaggio della guerra, non ebbe mai del pesce dal suo lago, perché il Giulietti preferiva mandare i frutti del lago nelle città dove si poteva speculare un po', dove poteva vendere questo pesce ad un prezzo maggiore di quello che non avrebbe potuto praticare a Chiusi.

Ad ogni modo il capitano Giulietti, durante la gestione di questo lago fu favorito in diversi modi: venne rifornito di pesce per l'incremento della popolazione ittica del lago; e venne favorito per quanto riguarda la fornitura di piantine. C'è infatti un terreno per la coltivazione del pioppo, e c'era e c'è una produzione di erbe palustri che il Giulietti preferiva vendere allo stato di materia prima.

Al momento del passaggio del fronte, questo console della milizia, questo podestà, questo repubblicano, come tutti i repubblicani, se ne scappò, preferì andare al Nord e abbandonare Chiusi. Il Comitato di liberazione nazionale, staccato dal potere del governo centrale, nominò un'amministrazione comunale: quest'amministrazione co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

munale doveva pensare a prendere in mano la gestione del lago e cercare di rifornire dei frutti di questo lago la popolazione, la quale, era assolutamente impossibilitata a rifornirsi di altre sostanze alimentari.

Ebbene, questo atto dell'amministrazione comunale di Chiusi, e che non può certo rimproverarsi all'amministrazione venuta dopo, viene citato nella relazione del Ministro Scelba come «atto arbitrario». Il fatto di non avere abbandonato a se stessi i pesci, il lago e le altre proprietà, viene definito dal Ministro Scelba «atto arbitrario» commesso nei confronti del capitano Giulietti. Il Giulietti, naturalmente, per essere gerarca e fascista repubblicano, meritava un altro rispetto! Questo «atto arbitrario» dell'assunzione della gestione nel periodo in cui il capitano Giulietti era scappato, venne sanzionato da un decreto del Ministro delle finanze, che mi pare fosse allora l'onorevole Scoccimarro.

Il Giulietti lasciò passare qualche tempo. Avevano poco fiato a quell'epoca i repubblicani, ma passando il tempo riacquistarono coraggio e fiducia! E il Giulietti avanzò ricorso al Consiglio di Stato contro il decreto del Ministro delle finanze. Il Consiglio di Stato accettò il ricorso del Giulietti, pare per un difetto di forma, inquantoché nel decreto di decadenza della concessione della gestione del lago si diceva che il motivo determinante era l'ordine pubblico. Ma evidentemente non c'era stato nessun morto, non c'era stato nessun disordine! Era un errore: non si trattava di ordine pubblico, bensì di utilità pubblica!

Comunque, il Consiglio di Stato accettò il ricorso del Giulietti. Senonché il Ministro delle finanze onorevole Pella, emise un nuovo decreto per la decadenza della concessione, decreto questa volta giustificato dall'articolo 1, lettera b) — del decreto luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 698, per essere stato il Giulietti iscritto al partito fascista repubblicano, console e podestà di Chianciano nel periodo dell'occupazione tedesca.

Contro questo nuovo decreto del Ministro delle finanze il capitano Giulietti avanzò nuovo ricorso, ricorso che ha trovato (mi pare, pochi giorni fa) accoglienza da parte del Consiglio di Stato. Esso è stato nuovamente accettato perché di nuovo vi sarebbe un difetto di forma nel decreto del Ministro delle finanze, difetto di forma in questo senso: che, prima di emettere il decreto col quale si dichiara decaduta la concessione del lago di Chiusi, il Ministro delle finanze non avrebbe

chiamato il Giulietti stesso e non gli avrebbe contestato gli addebiti che sono contenuti nel decreto.

Comunque, onorevoli colleghi, per difetto di forma del primo e del secondo decreto, non si trova il modo di togliere una gestione che secondo la legge non dovrebbe più essere lasciata a un fascista repubblicano, a un collaboratore dei tedeschi. Non è la sostanza che vale oggi, è la forma e con questa si viene a sostanziale, a mantenere questa illecita concessione data in tempo fascista e che avrebbe dovuto decadere in conseguenza delle cariche e delle responsabilità che si sono assunte questi elementi repubblicani, mentre la Patria e tutti i cittadini attraversavano periodi gravi, mentre su tutti incombeva un grave pericolo. Per un difetto di forma, onorevoli colleghi, per mancanza di una ortodossia, di un attaccamento a queste forme da parte delle amministrazioni, si è costruita una relazione di tre e più pagine dattiloscritte contro una amministrazione comunale che nelle sue azioni, non ha fatto che gli interessi della cittadinanza. Ha dato una scuola di più, ha dato un divertimento ai suoi cittadini senza tirare fuori un soldo dalla cassa comunale.

La colpa maggiore di questa gestione consisterebbe in questo fatto: che la commissione amministratrice del lago di Chiusi, nominata dall'amministrazione precedente e riconfermata dall'amministrazione eletta nelle elezioni del 1946, avrebbe compiuto degli atti poco onesti. Il Sindaco nell'ottobre 1947, (questo lo ignora la relazione che deforma la verità, la relazione dell'onorevole Scelba) venuto a conoscenza di questi atti, ha fatto nominare una commissione e ordinato un'inchiesta. Ha allontanato il magazzino che sembrava fosse addivenuto ad una vendita diretta; ha allontanato l'amministratore e soltanto nel febbraio 1948, dopo queste misure dell'amministrazione comunale (che erano solo misure preventive e non definitive, poiché, a inchiesta compiuta, l'amministrazione, evidentemente, si riservava di prendere quelle misure più ampie, secondo le responsabilità accertate), intervenne l'autorità inquirente, e con la collaborazione dell'amministrazione comunale, iniziò l'accertamento delle responsabilità dei singoli i quali risponderanno di fronte alla giustizia, dei loro atti. Non c'è però nessuna responsabilità da parte dell'amministrazione comunale in quanto, appena ebbe sentore che c'era qualcosa, fece quello che poteva e doveva fare, allontanando chi doveva allontanare e nominando la commissione di in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

chiesta per l'accertamento delle responsabilità e la denuncia dei responsabili.

Inoltre è bene ricordare che mentre il Giulietti aveva saputo sfruttare solo per sé quelle erbe palustri, vendendole come tali, l'amministrazione comunale istituì un laboratorio per la lavorazione di questo prodotto dando occupazione ad una trentina di donne di Chiusi e portando un contributo alla soluzione della grave disoccupazione della zona.

All'amministrazione di Chiusi si possono rimproverare, sì, delle pecche di forma, ma non si può, a mio giudizio, imputare nessun fatto che possa giustificare l'atto di imperio compiuto dal Ministro dell'interno.

Quello che è grave nella relazione dell'onorevole Scelba e che io considero come un'ingerenza dell'autorità politica in materia di competenza di quella giudiziaria è il giudizio — pendente una vertenza al Consiglio di Stato tra il Ministro delle finanze, onorevole Pella, e un privato cittadino — che il Ministro dell'interno dà, affermando: «anche essendo prevedibili sfavorevoli conseguenze per la controversia giudiziaria.» Si può dare onestamente un giudizio di merito in questo senso, che viene a ledere gli interessi dell'amministrazione finanziaria dello Stato in favore di un privato cittadino? E perché si dà questo giudizio se non c'è il proposito di volere in qualche modo influire sull'autorità che deve giudicare? E non è nuova nella nostra provincia questa ingerenza del Ministro dell'interno. Chi ricorda i fatti del 18 luglio a Siena, sa quali furono le indicazioni che si diedero. Chi non ricorda la circolare del Ministro dell'interno mandata a tutti i Prefetti d'Italia, dove si indicavano i dirigenti sindacali come responsabili delle manifestazioni del 14, 15 e 16 luglio 1948? Non è la prima volta che il Ministro dell'interno si ingerisce di cose che non lo dovrebbero riguardare...

PAJETTA GIAN CARLO. Ha fatto un discorso proprio ieri!...

BAGLIONI. È giustificato lo scioglimento del Consiglio comunale di Chiusi? Io credo di no. Io credo che non sia giustificato; quando la grave colpa dell'amministrazione comunale di Chiusi, in sostanza, è quella di non avere lasciato abbandonato a se stesso un bene pubblico e di averlo gestito nell'interesse e per conto dei cittadini di Chiusi. Cosa doveva fare, onorevole Sottosegretario, l'amministrazione comunale di Chiusi? Lasciare abbandonata tutta la proprietà demaniale e lasciar soffrire la popolazione? Il Giulietti non c'era, era dalla parte dei nazisti. Doveva non ingerirsi in questo

fatto? D'altra parte, la prefettura di Siena, pur non approvando il fatto, non dà nessuna indicazione. Dichiara non essere di sua competenza la materia.

Da tutto appare che si sono voluti trovare dei pretesti per sciogliere un'amministrazione comunale che non era dell'ispirazione politica del Governo attuale. La giustificazione che una metà di questi consiglieri si erano dimessi perché l'amministrazione comunale era orientata verso questa illegalità, come si vede, non ha nessuna consistenza, prima di tutto perché non risponde a verità, e secondariamente perché sarebbero stati sufficienti i loro dieci voti ad impedire ogni illegalità.

Ed allora? Cosa rimane di tutta la relazione del Ministro Scelba? Rimangono soltanto quei difetti di forma che dovrebbero sostanziare un fatto gravissimo: il ritorno delle gestioni del lago di Chiusi ad un console della milizia, ad un uomo che è odiato da quella popolazione, che non è mai andato incontro ai bisogni dei cittadini di Chiusi, che ha tolto la terra a piccoli coltivatori che l'avevano in affitto, per condurla in conto diretto; che ha sentito soltanto i suoi interessi di speculatore privato.

E non so se per soddisfare a queste sue esigenze di carattere speculativo, come prima, si sia messo ancora nel partito dominante, sia passato cioè dal partito fascista repubblicano al partito della democrazia cristiana, per ricevere i soliti favori che riceveva dal vecchio Governo. È per questo che si sciolgono le Amministrazioni comunali?

A conclusione della mia interpellanza, vorrei pregare il Ministro delle finanze (e siccome non è presente, prego il Sottosegretario agli interni di farsene portavoce) di provvedere ad emettere un nuovo decreto dove si guardi molto alla forma per salvare la sostanza; e che la gestione del lago di Chiusi (che tutta la popolazione di Chiusi desidera venga affidata a qualche organismo cittadino, sia esso una cooperativa di ex combattenti, un'organizzazione sindacale o la medesima amministrazione comunale) non sia più la manna di speculatori e, soprattutto, si eviti che questa gestione ritorni all'antico favorito del fascismo.

Scopo di questa interpellanza era anche quello di invitare il Ministero a indire al più presto le elezioni. Questo è avvenuto, e con il 15 maggio le elezioni avranno luogo.

Il Ministero dell'interno ha sciolto l'amministrazione comunale, si è sbarazzato di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

un sindaco comunista ed ha mandato di riflesso un funzionario; ha istituito a Chiusi un commissariato di pubblica sicurezza: invito il Ministro a non far permanere nel comune di Chiusi uno stato di anormalità. Perché, con le forze dell'ordine, non è aumentato l'ordine: è aumentato il disordine.

Vi sono dei lavoratori che, quando la sera tornano dal lavoro, vengono sistematicamente fermati; vengono osservate le loro biciclette, si guarda se funziona il fanale, il campanello, se sono munite di dischettino rosso, ecc. Non è il fanalino, non è il disco che interessa, quella che si cerca è la risposta; e la risposta può fornire l'occasione per togliere forse la libertà a qualcuno, in modo che nell'appressarsi delle elezioni, manchino degli elettori a dare il loro voto e il loro giudizio su quella che è stata l'opera degli amministratori comunali.

Se voi lascerete (e ve ne prego caldamente) che quella popolazione possa appressarsi ad esercitare il proprio diritto di voto nella massima libertà e senza intimidazioni, io non avrò bisogno di aspettare la risposta che mi darà l'onorevole Ministro per sapere se gli amministratori hanno agito come richiedevano gli interessi di quella popolazione, secondo la loro coscienza e gli impegni che avevano assunto di fronte ai cittadini di Chiusi.

Risponderanno essi, e sarà quella la risposta che mi potrà soddisfare. Saranno i cittadini di Chiusi che daranno la risposta al decreto di scioglimento del Consiglio comunale della loro città. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI NICOLA. E quelli di Soriano del Cimino, ieri?

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Calamandrei, per conoscere:

1°) dall'onorevole Ministro dell'interno:

a) in base a quali criteri, nel proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Consiglio comunale di Chiusi (poi disposto con decreto presidenziale del 4 novembre 1948), abbia creduto di poter considerare come motivo determinante di tale grave provvedimento il fatto che l'amministrazione comunale, in pieno accordo col Ministero delle finanze, abbia curato la provvisoria gestione dello sfruttamento del lago di Chiusi, in attesa che fossero decisi dalle competenti autorità giudiziarie i ricorsi proposti dal privato ex concessionario contro il Ministero delle finanze, che con i suoi decreti gli aveva revocato la concessione;

b) con quale rispetto degli interessi dell'amministrazione finanziaria e altresì della indipendenza dei giudici, abbia creduto di poter inserire, nella relazione premessa al decreto di scioglimento, prognostici sfavorevoli sull'esito dei giudizi in corso, nei quali il Ministero delle finanze è la parte principale e il comune di Chiusi non è stato altro che un interveniente affiancato alla Avvocatura dello Stato per fornirle elementi di difesa nelle cause sostenute dal Ministero delle finanze;

c) in base a quali principi costituzionali si possa ritenere che tra le funzioni del Ministero dell'interno sia compresa quella di pubblicare oroscopi sul prevedibile esito delle cause, che un altro Ministero, e in questo caso il Ministero delle finanze, abbia pendenti dinanzi all'autorità giudiziaria, e di screditare in anticipo la solerte opera defensionale che l'Avvocatura dello Stato svolge a vantaggio della pubblica amministrazione, favorendo e rafforzando in questo modo le pretese che il privato speculatore, ex concessionario, vanta in contrasto coll'interesse pubblico sostenuto in giudizio dal Ministro delle finanze;

2°) dall'onorevole Ministro delle finanze: in qual modo intenda provvedere, ora che in seguito al decreto del Ministero dell'interno è stata resa più difficile la difesa giudiziaria del pubblico interesse, a far sì che questo interesse non sia sacrificato e che sia soddisfatto ugualmente il voto di tutta la popolazione di Chiusi, la quale, senza distinzione di partito, reclama che lo sfruttamento del suo Lago sia sottratto alla speculazione privata ».

L'onorevole Calamandrei ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALAMANDREI. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, la mia interpellanza, e quella dell'onorevole Baglioni che mi ha preceduto, erano state rimandate a oggi perché aveva espresso l'intenzione di rispondere ad esse personalmente il Ministro dell'interno, onorevole Scelba. Se fosse venuto personalmente il Ministro a rispondere, lo avrei ringraziato: perché con questo egli avrebbe dimostrato di dare a queste due interpellanze quella importanza che esse in realtà hanno, di ordine non soltanto locale, ma di ordine generale a causa dei principi di carattere costituzionale che esse mirano a difendere. Ma l'onorevole Scelba non è venuto. Personalmente, non ho da lamentarmene: perché, ve lo dico francamente, a trovarmi di fronte al Ministro dell'interno in persona, specialmente dopo quel discorso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

un po' burbanzoso che ha fatto ieri, a Siena, mi sarei sentito un pochino intimidito; mentre mi trovo molto più a mio agio di fronte al Sottosegretario onorevole Marazza, il quale con pari autorità parlamentare ha il pregio di essere, oltre che un mio amico carissimo, anche un collega in avvocatura: e quindi approverà le ragioni di carattere giuridico di questa interpellanza, alle quali quasi esclusivamente mi atterro, lasciando da parte la questione politica, e l'aspetto elettorale di essa.

Il Consiglio comunale di Chiusi è stato sciolto; sono state indette nuove elezioni per il 15 maggio; si vedrà quale sarà la risposta degli elettori, chiamati a dare il loro giudizio politico su questo scioglimento. La parola è a loro! Per questo io non voglio neanche sapere (forse non lo sapeva neppure il Ministro dell'interno, quando ha preso il provvedimento...) di quale partito fosse l'amministrazione sciolta...

Il Consiglio comunale di Chiusi è stato sciolto con decreto presidenziale 4 novembre 1948, su proposta del Ministro dell'interno, il quale nella relazione con cui ha accompagnato la proposta, ne ha illustrato i motivi. Tra i motivi addotti in quella relazione, di cui già, ad uno ad uno, il collega onorevole Baglioni ha dimostrato la inconsistenza, l'addebito più grave fatto alla disciolta amministrazione comunale di Chiusi è quello di essersi ingerita nella gestione del lago di Chiusi e di essersi per questo ingolfata in una serie di controversie giudiziarie, di cui (si legge nella relazione del Ministro Scelba) è prevedibile l'esito sfavorevole. Proprio questo si legge nella relazione: «...l'aver incautamente impegnato l'ente comunale nella gestione del lago, anche essendo prevedibili sfavorevoli conseguenze per la controversia giudiziaria in corso... »

Quando quella relazione fu pubblicata, queste cause erano ancora in corso; si dovevano ancora discutere, si aspettava ancora la decisione. Nella relazione del Ministro è detto che ormai si poteva prevedere come queste cause sarebbero andate a finire; e quindi l'addebito principale rivolto all'Amministrazione è quello di essersi lasciata coinvolgere in una causa giudiziaria che il Ministero dell'interno già in anticipo sapeva perduta... Così, chi legge la relazione senza conoscere esattamente le cose, è tratto a immaginarsi l'amministrazione ora disciolta come una amministrazione dissennata e litigiosa, pronta a dilapidare le finanze del comune in liti temerarie.

L'onorevole Sottosegretario, prima che cominciasse la seduta, mi ha avvertito amichevolmente che di questa vertenza egli è stato informato all'ultimo momento, perché il fascicolo colla documentazione se l'è portato con sé lo stesso Ministro Scelba. Quindi, poiché il Sottosegretario non conosce tutti i particolari della questione, mi permetterò di fornirglieli io, che una volta tanto ne so più di lui, poiché in alcune delle fasi di queste vertenze giudiziarie ho avuto l'onore di assistere l'amministrazione di Chiusi, non tanto come avvocato, perché gli avvocati fanno la loro professione per onesto lucro, quanto come gratuito amico ed anche un po' come concittadino; perché i luoghi, dove si sono svolte queste vicende, mi sono per ragioni familiari particolarmente cari.

Il collega onorevole Baglioni ha messo in rilievo l'importanza del lago di Chiusi, anche sotto l'aspetto industriale; è un lago assai pescoso, circondato da terreni su cui crescono erbe e cannuce palustri che servono a fabbricare canestri, graticci e coltivazioni di pioppo assai redditizie.

Questa zona (il lago e i terreni circostanti) è demaniale; e quindi chi può disporre di essa e del suo sfruttamento è solo il Ministero delle finanze, che vedo in questo momento rappresentato al banco del Governo dall'onorevole Sottosegretario.

Il Ministero delle finanze nel 1939 ritenne opportuno concedere lo sfruttamento del lago e delle sue adiacenze al dottor Giuseppe Giulietti, medaglia d'oro dell'altra guerra, che poi, durante il fascismo, era diventato console della milizia fascista. Il modo con cui la concessione fu data al Giulietti nel 1939 a qualcuno non sembrò del tutto regolare: la concessione era stata data, prima che a lui, ad una cooperativa di ex combattenti di cui era presidente un suo fratello. Finché la gestione del lago rimase alla cooperativa, le cose andarono malissimo: la gestione era in perdita. Ma quando nel 1939 intervenne il dottor Giulietti ad assumere su di sé in proprio, come un salvatore, l'onere di quella concessione, allora le cose cominciarono, a quanto sembra, a mettersi bene per il concessionario: tanto bene che oggi il Giulietti, per essere stato privato dell'esercizio della concessione durante questi anni, chiede un indennizzo di parecchie decine di milioni!

Allora la popolazione di Chiusi non vide con favore che la concessione fosse data a un privato e sottratta alla collettività, soprattutto perché il Giulietti, invece di portare il pesce sul mercato locale, lo spediva tutto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

quanto su mercati lontani dove riusciva a venderlo a prezzi più alti, e specialmente a Perugia. Fatto sta che la popolazione non aveva gran simpatia per il Giulietti; ma quelli erano tempi in cui le opinioni del popolo non avevano gran peso.

Venne la guerra; e, come sapete, Chiusi fu nel giugno del 1944 il centro di una delle battaglie più accanite che siano state combattute in Toscana durante l'avanzata degli Alleati. La città fu occupata, perduta e rioccupata: la battaglia durò più di una settimana. Quando la città fu liberata la seconda volta, si trovò ridotta in condizioni terribili per le rovine e per la fame. Allora il Comitato di liberazione locale e la giunta comunale provvisoria, che esso immediatamente aveva nominata, trovarono nel lago la prima risorsa alimentare per la popolazione affamata. Ma c'era l'ostacolo della concessione data al Giulietti, e dell'assenza del concessionario, che si era allontanato verso il nord coi tedeschi. Quando i tedeschi stavano per ritirarsi, egli era salito tranquillamente insieme alla sua famiglia su un'automobile tedesca e si era rifugiato a Firenze. Poi, quando poté tornare, spiegò che questo gli era accaduto non perchè fosse un collaborazionista, ma perchè, avendo la moglie malata, aveva trovato un ufficiale tedesco così gentile che gli aveva messo a disposizione un'automobile per trarla in salvo. E sia pure: questa di aver trovato un ufficiale tedesco così umano e servizievole fu una fortuna che capitò al Giulietti: una fortuna rara, che in quel tempo non capitò né a me né a voi, onorevoli colleghi...

Ma insomma non c'è da meravigliarsi se le autorità popolari insediatesi a Chiusi dopo la liberazione, vedendo che il Giulietti se n'era andato a questo modo e considerando l'urgenza di dar da mangiare a chi aveva fame, abbiano preso un provvedimento di emergenza col quale, in sostituzione del Ministero delle finanze con cui in quel momento non era possibile mettersi in relazione, dichiararono decaduto il Giulietti dalla concessione e continuarono l'immediato sfruttamento del lago a vantaggio della popolazione locale.

Questi provvedimenti furono presi nel giugno 1944, subito dopo la liberazione. Dopo qualche tempo il Giulietti, che si era fermato a Firenze, tornò a farsi vivo: e incaricò un avvocato di tutelare le sue ragioni e di rivendicare i suoi diritti di concessionario. Per prima cosa egli sperimentò dinanzi al pretore di Montepulciano un'azione

possessoria di reintegrazione: « *spoliatus ante omnia restituendus* ». Ma il pretore gli dette torto, perchè ritenne che il provvedimento che aveva revocato al Giulietti la concessione non si potesse considerare come uno spoglio commesso da privati, ma fosse un atto proveniente da una pubblica autorità, al quale si doveva applicare il principio, riconosciuto dalla giurisprudenza, che contro gli atti della pubblica amministrazione la azione possessoria non è mai ammissibile. Allora il Giulietti appellò dinanzi al Tribunale di Montepulciano; ma anche il Tribunale dette ragione all'amministrazione di Chiusi: il che evidentemente dimostra che, almeno in queste prime fasi giudiziarie, dalla parte del torto non era il comune di Chiusi!

A questo punto il Giulietti pensò di rivolgersi al Consiglio di Stato, per chiedere l'annullamento di quegli atti dell'amministrazione locale di Chiusi che avevano revocato la concessione. Il suo ragionamento, dinanzi al Consiglio di Stato, era semplice: egli affermava che le concessioni date dal Ministero delle finanze solo dal Ministero delle finanze possono esser revocate: e non dalle amministrazioni comunali. In teoria ed in tempi normali, aveva ragione; ma intanto, nel frattempo, era accaduto un fatto nuovo: il Ministero delle finanze col quale ormai le comunicazioni erano ristabilite, si era reso conto delle sostanziali ragioni di necessità che avevano spinto l'amministrazione comunale di Chiusi a revocare la concessione, e quasi ratificando e facendo proprio l'operato del comune, aveva emesso, in data 29 agosto 1945, un primo decreto ministeriale per revocare a sua volta, in via definitiva, la concessione del Giulietti.

In questa situazione si discusse dinanzi al Consiglio di Stato il primo ricorso del Giulietti: il quale impugnava da una parte i provvedimenti di emergenza dell'autorità comunale che risalivano al giugno 1944 e dall'altra il decreto 29 agosto 1945 del Ministero delle finanze che portava la firma dell'onorevole Scoccimarro. Che cosa decise il Consiglio di Stato?

Il Consiglio di Stato con sua decisione del 25 luglio 1947 della V Sezione, estesa dallo stesso insigne presidente di essa, Severi, dette sui provvedimenti presi nel giugno del 1944 dalle autorità locali di Chiusi un giudizio che probabilmente l'onorevole Marazza ignora, e che dev'essere stato ignorato anche dal Ministro dell'interno, il quale altrimenti nella sua relazione non avrebbe qualificato quei provvedimenti come « arbitrari ». Il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

Consiglio di Stato infatti non qualificò come inizialmente arbitrari quegli atti: anzi disse che il Comune aveva fatto bene a fare in quel modo, perché di fronte alla necessità di sfamare la popolazione, la autorità di fatto che erano sul posto trovavano nella necessità il titolo per esercitare in via d'urgenza i poteri che in tempi normali spettano solo alle autorità centrali. Voglio qui ricordare, a titolo di onore, questa decisione del Consiglio di Stato, che forse anche nelle riviste giuridiche non è stata messa in evidenza come avrebbe meritato, perché è una delle poche decisioni che hanno avuto il coraggio e la saggezza di riconoscere e di proclamare la legalità degli atti di emergenza compiuti dai Comitati di liberazione. La bella motivazione di questa decisione ricorda infatti ciò di cui oggi tanti si dimenticano: che «...in quei giorni si viveva in mezzo a difficoltà di ogni genere, fra le quali l'accentuata insufficienza dei mezzi di vita, e in particolare degli stessi alimenti, e il difetto di comunicazioni coi vicini centri, con lo stesso capoluogo della provincia e della città di Roma, dove d'altronde gli uffici dell'Amministrazione centrale non ancora erano in grado di funzionare. In tali condizioni di tempo e di luogo le autorità locali erano essenzialmente autorità di fatto, e la loro competenza non si può ritenere che fosse limitata dalla competenza di lontani organi centrali i quali non funzionavano e coi quali, come si è detto, ogni comunicazione era impossibile... ».

Vi è qui, in maniera assai chiara, il riconoscimento iniziale degli atti compiuti dall'amministrazione locale di Chiusi, e quindi quando nella relazione del Ministro dell'interno si parla di «arbitrarietà» di questi atti, si fa offesa al Consiglio di Stato il quale ha detto precisamente il contrario, e cioè che essi furono, al momento in cui furono compiuti, atti resi legittimi dallo stato di necessità.

Senonché, la motivazione di quella stessa decisione continuava rilevando che, passato il periodo di emergenza, «un limite la competenza dell'autorità comunale l'aveva; ed il limite era costituito dal cessare dello stato di necessità». Il Consiglio di Stato disse dunque, in sostanza, che se per un certo periodo, finché sussistè questo stato di necessità, lo spossamento del Giulietti era legittimo, la legittimità era venuta a cessare successivamente, quando le cose erano tornate alla normalità: da principio, il comune fece bene a fare come fece; ma poi fece male a perseverare in quel comportamento...

Ma qui l'onorevole Ministro dell'interno nella sua relazione ha dimenticato che nel frattempo era intervenuto un fatto nuovo, cioè quel decreto ministeriale del 29 agosto 1945, col quale, come ho già detto, l'organo centrale competente aveva regolarmente provveduto a revocar direttamente la concessione, senza dare al comune istruzioni di trasferire ad altrui la gestione del lago. Da questo momento la controversia non era più un dibattito fra l'amministrazione di Chiusi e il Giulietti, ma diventava un dialogo fra il Ministero delle finanze e il Giulietti, dialogo in cui il comune di Chiusi passava in secondo piano.

Qualè giudizio dette il Consiglio di Stato su questo dibattito tra Ministero delle finanze e Giulietti? La decisione, già ricordata, 25 luglio 1947 annullò anche il decreto ministeriale: e lo annullò per una paroletta, perché mentre nell'atto di concessione del 1939 all'articolo 6 era detto che il Ministero delle finanze concedente aveva la facoltà di revocare la concessione «per motivi di interesse pubblico» nel decreto del Ministero delle finanze del 29 agosto 1945 si leggeva che la revoca era fatta «per motivi di ordine pubblico». Il Consiglio di Stato osservò che altro è l'interesse pubblico e altro è l'ordine pubblico: e per questo errore capillare di formula, annullò il decreto del Ministero. Se le cose fossero finite qui, la concessione avrebbe dovuto essere restituita al Giulietti; ma nel frattempo il Ministro delle finanze (che non era più, onorevole Marazza, un «sovversivo» come l'onorevole Scoccimarro; ma che era l'onorevole Pella!) aveva emanato un secondo decreto, in data 6 giugno 1947, con cui, in previsione che il primo decreto potesse essere annullato dal Consiglio di Stato (come poi effettivamente avvenne) aveva nuovamente revocato per diversi motivi, le concessioni già revocate una prima volta col primo suo decreto del 29 agosto 1945. I motivi di questa nuova revoca, fondata sul decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 698, così furono enunciati in questo secondo decreto: «...in quanto è risultato che il Giulietti, il quale rivestì dal 12 agosto 1940 al 15 aprile 1944 la carica di podestà del comune di Chianciano, fu iscritto all'ex partito fascista repubblicano, per cui rientra nelle condizioni di cui all'articolo 1 lettera b dello stesso decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 698 ».

Naturalmente il Giulietti ricorse nuovamente al Consiglio di Stato anche contro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

questo secondo decreto; ed anche qui naturalmente l'antagonista del Giulietti di questa nuova contesa giudiziaria fu il Ministero delle finanze, non il comune di Chiusi. Il quale comune di Chiusi in questa situazione, che cosa doveva fare? Noti la Camera che quella prima amministrazione provvisoria che aveva preso nel giugno del 1944 quei tali provvedimenti di emergenza era stata poi sostituita molto tempo dopo da una amministrazione regolarmente eletta; la quale non era dunque responsabile di quegli atti, ma aveva ereditato questa situazione di fatto, secondo la quale la gestione del lago, coll'implicito consenso del Ministero delle finanze, era tenuta da una apposita commissione nominata fin dal giugno del 1944, nè poteva esser restituita al Giulietti, perchè esso, in seguito al nuovo decreto del Ministero, non era più concessionario.

Che cosa doveva fare il comune? Per non lasciare che i prodotti del lago andassero alla malora, non c'era altro da fare che continuare in questa situazione di fatto, finchè non si arrivasse alla decisione della controversia in corso, in cui il principale interessato era il Ministero delle finanze, non il comune di Chiusi. Qui intervenne uno spiacevole incidente: si cominciò a sospettare che la commissione nominata nel 1944 dalla amministrazione di emergenza, avesse commesso nella gestione del lago qualche irregolarità e qualche abuso. La funzione di tale commissione era stata, fino dal tempo della sua nomina, quella di amministrare la gestione del lago, accantonandone gli utili, in attesa di sapere a chi in definitiva dovessero spettare. Quando, nell'ottobre del 1947, cominciarono a correre voci su asserite scorrettezze di questa commissione, il sindaco iniziò subito indagini di carattere riservato, che portarono alla nomina di una commissione di inchiesta, deliberata dalla giunta comunale il 21 novembre 1947, e poi, alla fine di dicembre, alla assunzione diretta della gestione del lago da parte del comune, che fu deliberata dal consiglio comunale il 30 dicembre 1947.

La commissione di inchiesta accertò che mentre avrebbe dovuto esistere accantonato un fondo di circa due milioni e trecentomila lire, in realtà i contanti in cassa ascendevano soltanto a circa trecentomila lire.

In tale situazione l'amministrazione comunale si preoccupò prima di tutto di recuperare i denari mancanti, perchè se immediatamente fossero stati denunciati i colpevoli, questi sarebbero andati in prigione, ma il

vuoto di due milioni non sarebbe stato colmato. Invece, colla prudenza e riservatezza delle sue indagini, l'amministrazione riuscì a recuperare quasi due milioni, riducendo così il vuoto a circa mezzo milione.

Intantò, ai primi del gennaio 1948, l'Arma dei carabinieri, informata del fatto, intervenne ad arrestare i principali componenti della commissione ritenuti responsabili delle malversazioni; e denunciò anche il sindaco, per aver tardato a denunciare all'autorità giudiziaria i colpevoli di questi reati.

Ho già detto che tale ritardo non aveva avuto altro fine che quello, onesto e saggio, di provveder prima di tutto al recupero delle somme sottratte; ma in ogni modo io avrei capito che in seguito a questo episodio il Ministero dell'interno avesse subito provveduto, nel gennaio del 1948, a sciogliere l'amministrazione comunale, se l'avesse ritenuta colpevole di inettitudine e di scarsa energia nei confronti delle irregolarità rilevate nella gestione del lago. In realtà allora il Ministero dell'interno si rese conto della saggezza con cui l'amministrazione comunale aveva proceduto anche in quella circostanza: e l'amministrazione fu lasciata al suo posto quasi per un altro anno.

Che cosa dunque avvenne in seguito per giustificare lo scioglimento? Si attendeva l'esito della nuova controversia promossa dal Giulietti contro il Ministero delle finanze per l'annullamento del secondo decreto di revoca: in tale attesa il difensore del comune di Chiusi si teneva in costante contatto coll'Avvocatura dello Stato che difendeva il Ministero delle finanze e le domandava quale atteggiamento doveva tenere in quella nuova causa il comune di Chiusi: e l'Avvocatura rispondeva incitando il comune a intervenire in giudizio accanto al Ministero, *ad adiuvandum*, come si dice in linguaggio forense; e fu così che l'amministrazione comunale di Chiusi, per aderire al desiderio del Ministero delle finanze, si affiancò ad esso in questa nuova causa.

Ma a questo punto, l'amministrazione di Chiusi, questa amministrazione così litigiosa, così pazzamente invasata dalla frenesia delle cause, rivolse un appello al Governo perchè si arrivasse ad una definizione bonaria della vertenza. Ciò avvenne con una deliberazione 13 febbraio della giunta comunale, con la quale, coll'adesione di tutti i partiti politici, si faceva appello « a tutti gli organi di Governo competenti ed in particolare all'onorevole Pietro Malvestiti, Sottosegretario al Ministero delle finanze, perchè la vertenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

sia al più presto conclusa ». E la deliberazione finiva così: « L'onorevole Pietro Malvestiti, che conosce la vita dei comuni, che ha combattuto e sofferto per l'affermazione dei più puri principî democratici, non mancherà certamente di prendere a cuore questa giusta causa, che tanto preme alla popolazione di Chiusi... »

Passano così altri mesi: il difensore del comune di Chiusi faceva intanto continue premure, fino al punto da apparire indiscreto, al Ministero delle finanze, sollecitando il desiderato componimento, e facendo presente questo desiderio di pacificazione che muoveva l'amministrazione comunale; finché il 18 maggio egli ricevè dal Sottosegretario Malvestiti una lettera che diceva così: « Con riferimento alla gradita tua lettera del 30 marzo, relativa alla vertenza insorta per la revoca della concessione demaniale di pesca nel lago di Chiusi ed altre attività del dottor Giulietti, ti comunico che l'amministrazione finanziaria, in attesa della decisione definitiva da parte del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale sul ricorso proposto dal Giulietti, non può assumere iniziative per una transazione tra gli interessati, ma non sarebbe tuttavia aliena dal prestare la più premurosa opera per facilitarne la conclusione, nel caso in cui il comune di Chiusi e il dottor Giulietti proponessero di addivenire ad una bonaria definizione della controversia ».

Questa lettera, come voi capite, era scoraggiante, perché il principale interessato, che era il Ministero delle finanze, sembrava veder di buon occhio l'idea di un componimento, dato che da parte sua non voleva far altro che attendere la decisione della causa, senza prendere l'iniziativa di una transazione. Nonostante ciò il comune di Chiusi e il suo rappresentante cominciarono a far qualche scandaglio presso gli avvocati del Giulietti, per vedere se si poteva arrivare ad una intesa. Queste trattative si intensificarono nell'ottobre del 1948. Le premesse di tali trattative furono le seguenti: il Giulietti pareva disposto a non insistere per la continuazione della concessione, ma reclamava ingenti danni, per decine di milioni, che affermava derivatigli dall'esser stato privato dell'esercizio della concessione per diversi anni. Chi li doveva pagare? Evidentemente il Ministero delle finanze, che, a partire dall'agosto del 1945 aveva revocato la concessione. Il Comune di Chiusi avrebbe dovuto limitarsi a mettere a disposizione dell'avente diritto gli utili accantonati in conseguenza dell'esercizio temporaneo della con-

cessione. Si cominciò quindi a esaminare, in diversi colloqui cogli avvocati e collo stesso Giulietti, se non si potesse trovare un'intesa nel senso che il Giulietti rinunciava alla continuazione della concessione; che il Ministero delle finanze, per indennizzarlo gli desse una concessione della stessa natura in qualche altra parte d'Italia; e che il risarcimento in danaro venisse corrisposto in parte dal Comune di Chiusi e in parte dal Ministero delle finanze, il quale avrebbe dovuto regolare la concessione del lago in modo da farne profitto la popolazione di Chiusi.

Pareva che ormai si fosse tutti d'accordo su queste grandi linee, discusse cogli avvocati del Giulietti e coll'Avvocatura dello Stato. Ma qui, i primi di novembre, avvenne il colpo di fulmine: lo scioglimento dell'amministrazione comunale, accusata di essersi lasciata coinvolgere in questa causa che si stava per transigere, in questa causa ancora *sub iudice* di cui il Ministero dell'interno si vantava di poter senz'altro prevedere l'esito sfavorevole!

Questa è la singolare vicenda. E qui la domanda che viene spontanea, e che io rivolgo con tutta serenità al Sottosegretario per l'interno (il quale naturalmente nella replica mi dirà che ho torto, perché queste sono le istruzioni che egli ha avuto; ma io parlo al suo fóro interno di giurista, nel quale son certo che l'avvocato Marazza non potrà non darmi ragione) è questa: lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Chiusi a chi ha giovato? A chi giova?

Lasciamo da parte la questione elettorale: l'ho già detto: non voglio che considerazioni di partito annebbino il mio ragionamento. Facciamo unicamente la questione dell'interesse del comune e del popolo di Chiusi. È certo che questo scioglimento non gioverà al popolo di Chiusi: perché, qualunque sia in avvenire il partito che l'amministrerà dopo le nuove elezioni, è certo che dopo il decreto di scioglimento, il quale in sostanza ha detto ufficialmente che il Giulietti ha ragione, ogni sistemazione col Giulietti sarà resa, se non impossibile, certamente molto più costosa e molto più difficile di quella che sarebbe stata se lo scioglimento non fosse stato fatto e se si fosse lasciato che il comune portasse in porto la transazione già così bene avviata. Allora, a chi ha giovato? Non direi che abbia giovato al principio della indipendenza dei giudici, perché l'offesa fatta ad esso è documentata in maniera stupefacente nella relazione ministeriale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

Tra i colleghi qui presenti vedo avvocati, professori di diritto costituzionale. Domando alla loro sensibilità giuridica: c'è una causa in corso davanti alla magistratura, il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale; la causa non è ancora stata discussa; si preparano le difese; si attende la decisione... Ed ecco, si legge sulla *Gazzetta Ufficiale* una relazione del Ministro dell'interno che dice: « Propongo lo scioglimento dell'Amministrazione comunale che si è lasciata coinvolgere in una causa di cui io prevedo senz'altro l'esito sfavorevole... » Vi è dunque un Ministro dell'interno il quale, mentre una causa pende dinanzi ai giudici indipendenti e insindacabili, osa ufficialmente affermare che egli sa in anticipo come quei giudici si pronunceranno. E chi l'ha detto al Ministero dell'interno? Il Ministero dell'interno ha forse tra le sue funzioni quella di fare i pronostici meteorologici non sulla stagione ma sull'esito delle controversie giudiziarie? Guardate che questa è una questione di sensibilità giuridica, non è questione di opinioni politiche. Quel che dico, lo dico nell'interesse di tutti i cittadini, nell'interesse della serietà dello Stato. Si è letto in questi giorni che in Inghilterra un giornale tra i più diffusi e popolari è stato condannato a una fortissima multa solo per aver espresso il sospetto che quel tale imputato, che è accusato di aver fatto liquefare in una botte di acido solforico una signora di sua conoscenza, sia responsabile anche di altri omicidi che per ora non gli sono stati contestati. Questa ingerenza indiretta nell'opera indagatrice della giustizia è punita in Inghilterra come reato, in quanto viene considerata come offesa alla dignità e alla indipendenza della magistratura, sulle decisioni della quale non sono lecite né anticipazioni né supposizioni...

E qui nel caso nostro ci si trova dinanzi ad un Ministro dell'interno il quale non ha ritegno a fare ufficialmente siffatti pronostici, e a divinare in anticipo le decisioni dei giudici!

Certamente questo procedimento divinatorio non giova alla indipendenza dei giudici, non è prova di rispetto verso i magistrati del Consiglio di Stato. E neanche è prova di ossequio verso la dignità professionale dell'Avvocatura dello Stato! Pensate un po': un avvocato dello Stato, uno di questi studiosi e zelantissimi professionisti che difendono le cause dello Stato collo stesso impegno e colla stessa serietà colla quale i migliori liberi avvocati difendono

le cause dei loro privati clienti, si è trovato, quando si è presentato all'udienza (pochi giorni fa) per discutere il secondo ricorso Giulietti, di fronte al difensore del ricorrente, il quale con aria di trionfo gli ha sventolato in faccia quel numero della *Gazzetta Ufficiale* su cui era stampata la relazione del Ministero dell'interno. E si è sentito dire «È inutile che lei continui a sostenere la causa del Ministero delle finanze, perché ormai il Ministro dell'interno ha riconosciuto che il suo collega delle finanze ha torto!»! Ma insomma, onorevole Sottosegretario, è ammissibile che agli avvocati dello Stato si facciano fare di queste figure umilianti? Qui per di più la causa pendente nella quale il Ministro dell'interno si è arrischiato a fare i suoi pronostici, era la causa di un altro Ministero, del Ministero delle finanze; e così il Ministero dell'interno, con questi suoi pronostici sfavorevoli, ha danneggiato il suo collega delle finanze, e gli ha fatto questo bel servizio: di rendergli più difficile vincere la causa, anzi di aiutarlo a perderla!

In conclusione, tutto questo a chi ha giovato? Ha giovato unicamente al Giulietti, che dev'esser molto grato all'opera avveduta del Ministero dell'interno! Io non dico che il Ministero abbia fatto deliberatamente quello che ha fatto per giovare al Giulietti; ma dico che se avesse voluto giovare al Giulietti, se avesse voluto aiutare il Giulietti a riprendere la sua concessione e a farsi liquidare quella indennità di molte decine di milioni che pretende, il Ministero dell'interno non avrebbe dovuto comportarsi diversamente da come si è comportato!

Con questo ho finito, onorevoli colleghi. Come vedete, io non ho discusso la parte dispositiva del decreto, cioè lo scioglimento dell'amministrazione di Chiusi: ho discusso la inaudita motivazione! E osservo che, quando vi vien l'idea di prendere uno di questi provvedimenti, cioè di sciogliere una amministrazione comunale che non vi è gradita, bisogna almeno che la motivazione la sappiate fare con più cautela, in modo da salvar le apparenze e da non dare appiglio a rilievi come quelli che io ho fatto.

E qui vien fatto di domandare chi è stato, quell'ufficio o quel funzionario, che ha escogitato una siffatta motivazione. Qui purtroppo c'è un problema di ordine generale, che non riguarda questo fatto isolato, ma che coinvolge il lavoro burocratico di tutti i Ministeri. Noi vediamo ogni giorno decreti e provvedimenti di tutti i Ministeri che sono annullati con un soffio dal Consiglio di Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

per i motivi più futili, per grossolani errori di forma, per errori imperdonabili che con una conoscenza appena elementare della legge avrebbero potuto essere evitati.

Questi decreti coi quali il Ministero delle finanze si è illuso di revocare la concessione Giulietti, il Consiglio di Stato li ha annullati tutti e due per irregolarità formali che un po' di attenzione da parte del funzionario, che li ha redatti avrebbe potuto evitare: il primo perchè diceva « per motivi di ordine pubblico », invece che « per motivi di interesse pubblico »; il secondo (se sono esatte le informazioni che ho avuto in questi ultimi giorni) perchè l'amministrazione si è dimenticata di contestare al Giulietti l'addebito che gli è stato mosso nel secondo decreto, di essere stato iscritto al partito fascista repubblicano.

Così il Ministero delle finanze non è riuscito a revocare la concessione del Giulietti perchè gli uffici hanno redatto i provvedimenti in modo da farli sicuramente annullare dal Consiglio di Stato. Si ha l'impressione che ci sia in tutti i Ministeri qualcuno in agguato che si è specializzato nella preparazione di questi provvedimenti « suicidi »: in modo che quando un Ministro vuol prendere un provvedimento che non è gradito alla burocrazia, questa finge di obbedire al Ministro, ma in realtà riesce a nascondere nella motivazione del provvedimento una capsuletta esplosiva a scoppio ritardato, in virtù della quale accade che, quando il Ministro crede di aver provveduto, la capsuletta, dopo un mese o dopo un anno, esplosa, e tutto è da rifare!

Questo subdolo tradimento di certa burocrazia ingiuria tutta l'amministrazione: su di esso è necessario richiamare l'attenzione di tutti i Ministri, indipendentemente dalle dichiarazioni di partito e dalle idee politiche.

Alla fine di questo mio discorso, vorrei domandare anche al Ministro delle finanze che cosa ne pensa di tutto questo: come giudica questo servizio che gli ha reso il suo collega dell'interno? Ora che il dottor Giulietti ha in mano questa carta datagli dal Ministro dell'interno, come intende regolarsi verso di lui il Ministro delle finanze? In verità qui, più che questo singolare contrasto tra i due Ministeri, quello che sopra tutto conta è l'interesse del popolo di Chiusi, il quale (come è stato pochi giorni fa manifestato in una specie di petizione che i rappresentanti di tutti i partiti compresa la democrazia cristiana, hanno rivolto al pre-

fetto di Siena) aspira ad una soluzione, che mentre da una parte possa dare un equo indennizzo al Giulietti, dall'altra sottragga il lago di Chiusi alla speculazione privata e ne destini i proventi a profitto del comune.

Nel dizionario del Repetti ho trovato una nota sul lago di Chiusi, in cui si racconta che « a Chiusi, nell'età di mezzo, riguardavasi con tale importanza codesto piccolo lago, che ricopiando in miniatura la solenne funzione della repubblica di Venezia di sposare il mare Adriatico nel giorno della Ascensione, il Magistrato comunicativo della città di Chiusi nella domenica in Albis, navigando in gondola per il lago, appena giunto sul confine del territorio di Montepulciano, alla presenza di testimoni, di giudici e del notaio, sposava quelle acque con anello di argento dorato fra il suono delle trombe e gli urli del banditore, che ad alta voce proclamava essere il popolo e comune della città di Chiusi libero, unico ed assoluto signore di quel lago ».

Dunque, fauste nozze tra la città di Chiusi e il lago!

Io spero che non saranno né l'onorevole Ministro dell'interno, né l'onorevole Ministro delle finanze di questo Governo a volere, in contrasto coi principi della loro fede, che questo matrimonio finisca in un divorzio! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE: L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dopo tanto lunghi ed eloquenti discorsi, stupirà forse la Camera che io ritorni all'origine di questa discussione e che nel rispondere agli onorevoli interpellanti mi richiami in modo preciso al testo delle loro interpellanze.

L'onorevole Baglioni ha, in sostanza, accusato il Ministro dell'interno di aver voluto favorire il signor Giulietti, privato concessionario del lago di cui abbiamo sentito parlare.

A questa prima accusa l'onorevole Baglioni fa seguire un interrogativo che si accompagna, però, a quello dell'onorevole Calamandrei.

Naturale, quindi, che a questo interrogativo io risponda cumulativamente. È naturale, però, altresì, che dopo aver sentito il discorso dell'onorevole Calamandrei, quanto all'accusa di favoritismo io possa sentirmi tranquillo.

L'onorevole Calamandrei, che ha esaminato la questione tanto profondamente nei suoi più minuti dettagli, ha detto chiaramente poco fa che non pensa nemmeno che si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

sia voluto favorire qualcuno; ha detto che se si fosse voluto favorire, non si poteva fare diversamente. E le cose sono ben diverse. Io accetto la tesi dell'onorevole Calamandrei e comincio a rispondere all'onorevole Baglioni con la risposta del suo illustre collega. (*Interruzione del deputato Negri*).

Quanto all'altro interrogativo, onorevole Calamandrei, io potrei cavarmela in un modo molto semplice e, forse, forse, me la caverò così, considerato che non voglio gareggiare in eloquenza. Potrei cavarmela dicendo che il Ministero dell'interno tutte le volte che si trova nella incresciosa necessità di dover prendere provvedimenti, di questa fatta, fa seguire, sì, delle minuziose inchieste, raccoglie, sì, i dati più minuti, si rivolge, sì, alle autorità locali per udirne il parere ed anzi non provvede mai se le autorità locali non ne hanno fatta esplicita e motivata proposta; ma oltre a tutto questo, il Ministero dell'interno fa ancora qualche cosa di più e senza che la legge glielo imponga prende tutti questi elementi, prende tutti questi dati, tutte queste inchieste, unisce la proposta, e trasmette tutto al Consiglio di Stato. Quel tal Consiglio di Stato di cui tanto si è parlato bene qui, perché si è rilevata, con molto acume, fra l'altro, una cosa che a me ha fatto immensamente piacere, il riconoscimento delle validità dei provvedimenti presi dai Comitati di liberazione nazionale, in quanto governi di fatto nel momento della emergenza.

Dunque, il Consiglio di Stato anche questa volta è stato interpellato e io che ho sentito in sostanza muovere al Ministero dell'interno questo duplice addebito — primo, di avere chiamato atti arbitrari gli atti del comune, secondo, di avere previsto l'insuccesso, l'esito sfavorevole, per essere più esatti, delle azioni giudiziarie in corso — io, nel parere che il Consiglio di Stato ha dato al Ministero dell'interno e sul quale la relazione del Ministero dell'interno è stata esattamente modellata, che cosa trovo? Trovo inserite le parole: « a prescindere dall'atto arbitrario commesso nei confronti del concessionario (ho spalancato gli occhi, lo confesso, dopo quello che lei ha detto, però l'ho trovato qui, nel parere del Consiglio di Stato), ecc, ecc, ». Si può muovere al Ministero dell'interno un rimprovero così aspro, come quello che ha mosso lei a questo riguardo, quando il Ministero dell'interno, in fondo, non ha fatto che attenersi nella sua relazione al parere della più alta magistratura amministrativa dello Stato?

« Atto arbitrario » lo ha definito il Consiglio di Stato. Potete credere al Consiglio di Stato, e non al Ministero dell'interno che ne ha accettato la definizione? Ma c'è di più. C'è che anche quella tale disgraziata frase: « anche essendo prevedibili sfavorevoli conseguenze per la controversia giudiziaria in corso » (dico disgraziata perché è stata probabilmente la causa di tutta questa nostra discussione), anche questa frase è stata riportata parola per parola dal parere del Consiglio di Stato il quale dice: « L'inefficiente controllo esercitato, l'aver incautamente impegnato l'Ente comunale nella gestione della azienda del lago, anche essendo prevedibili sfavorevoli conseguenze per la controversia giudiziaria in corso... ». Insomma, il Ministero dell'interno non ci ha proprio messo niente di suo. Nel decidersi ad un provvedimento amministrativo che vivamente lo preoccupava, si è attenuto nella forma più rigorosa alle indicazioni del massimo consenso amministrativo dello Stato. Di tutto potrà essere rimproverato, non certo, io credo, di scorrettezza e financo di impudenza! Forse potrei finire. Non lo faccio perché qualche cosuccia ho ancora da dire al collega onorevole Baglioni: effettivamente nella relazione fatta dal Ministero dell'interno al Presidente della Repubblica in occasione della richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Chiusi, oltre a questo principale (dico principale perché così è e come tale è stato trattato qui dentro, in realtà è stato esposto per il primo e con maggiore rilievo) oltre al principale rilievo mosso a questa amministrazione, altri ne sono mossi; e l'onorevole Baglioni li ha indicati.

Si trattava dell'assunzione in gestione diretta del locale cinema-teatro, si trattava del concorso con 250 mila lire all'acquisto di quella tale limatrice, si trattava della devoluzione all'assessore delegato Cacioli dell'indennità di carica.

L'onorevole Baglioni dice tutte cose giustissime: hanno fatto bene. Io non sono qui a discutere con lei, onorevole Baglioni, su questo argomento: non è mio compito. Io sono, però, a dirle che tutte le volte — proprio tutte le volte — queste decisioni sono prese e attuate in contrasto con il parere e con la decisione della Giunta provinciale amministrativa.

Lei dice: « Ma le Giunte provinciali amministrative dovrebbero essere più larghe; vi è l'autonomia dei comuni, ecc. ». Giustissimo! Sarà vero, avrà ragione, non discuto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

Io che ho, in materia di autonomie comunali, una storia anche molto personale, potrei forse discuterne con altro animo con lei. Ma per ora la Giunta provinciale amministrativa c'è, e ha delle funzioni che sono regolate dalla legge in una determinata maniera. Ma come possiamo pensare che le Giunte provinciali amministrative non si attengano alle disposizioni di legge; ma, soprattutto, come possiamo pensare che dei provvedimenti rinviati dalla Giunta provinciale o, peggio ancora, dei provvedimenti non approvati dalla Giunta provinciale — come sono tutti questi che ho elencati — possano essere completamente eseguiti come se niente fosse, come se la Giunta provinciale li avesse approvati?

La legge non sarà, come lei ritiene, la più rispondente alle esigenze attuali dello stato democratico; ma la legge esiste e finché non sarà cambiata non c'è altro da fare che eseguirla. E il comune di Chiusi ha dimostrato in questa occasione e in tutte le altre di non volerne invece sapere; e di non volerne sapere anche a proposito di quella tale gestione del servizio degli autotrasporti, così utile.

Non discuto nel merito, ma lei sa che esiste una precisa regola contabile. E lei non può non darmi ragione quando le dico che i pagamenti e le riscossioni fatte direttamente dal sindaco, sono in ispregio completamente a queste disposizioni contabili, o quanto meno sono contro queste disposizioni.

Lei dovrà darmene ragione.

Quindi, attraverso queste violazioni di legge — e dello stesso tipo ve ne sono state poiché questi richiami e rinvii della Giunta provinciale amministrativa sono ormai, per costante giurisprudenza, ritenuti dei richiami precisi all'osservanza della legge all'amministrazione comunale — i presupposti legali allo scioglimento dell'amministrazione comunale, nel caso del comune di Chiusi, sono indiscutibilmente raggiunti.

Veniamo alla questione del lago.

Ho sott'occhi quel primo provvedimento, che fa onore al Comitato di liberazione di Chiusi, perché non pretende di entrare in tante discussioni giuridiche, ma si limita a dire semplicemente: poiché questo lago è abbandonato e qui c'è della fame che bisogna pur soddisfare e si può soddisfare con la pesca, vadano tutti a pescare, purché portino il ricavato della pesca al pubblico mercato. Ma questo, implicitamente, conteneva anche la promessa da parte del Comitato di venire ad un regolamento dei diritti che terzi avessero sul lago.

Ma il Comitato di liberazione perde, si vede, poco dopo, in quel di Chiusi la sua autorità; gli succede un'amministrazione comunale che non ha organi più democratici di quelli del Comitato, che interviene e disattende, in certo senso, nel modo più completo, la decisione precedente: fa tutta la questione della fuga della medaglia d'oro, del tradimento di questo Giulietti; e delibera di assumere per conto del comune di Chiusi la gestione del lago omonimo e delle sue attinenze. Ma anche questa Giunta comunale provvisoria perde ogni importanza in venti giorni perché venti giorni dopo c'è un sindaco, anche questo, sì, un sindaco come la Giunta, delle stesse origini.

Questo sindaco torna sull'argomento e delibera, a sua volta, che il concessionario è decaduto — come se la concessione fosse originata da una delibera precedente dell'Amministrazione comunale — e che il Comune si surroga, nell'interesse della generalità dei cittadini, in tutti gli oneri e diritti. Per incidenza, devo notare che non so quali oneri ci fossero, perché la concessione importa, fra l'altro, un'indennità (non so se si tratti di un canone forte o no); però l'Amministrazione comunale di Chiusi non ha mai pagato neanche questo canone al Ministero delle finanze, il quale canone, nonostante tutto, continuava a pagarlo proprio il Giulietti. È forse una contraddizione, ma anche questo entra nella paradossale realtà di questa situazione; ho detto paradossale perché in sostanza a che cosa siamo venuti? Siamo venuti a questo: che dopo lungo tempo, dopo che i successivi provvedimenti dell'amministrazione comunale e del Ministero delle finanze sono stati annullati dal Consiglio di Stato, il comune di Chiusi si trova imbarcato in una causa per danni che abbiamo sentito dall'onorevole Calamandrei essere abbastanza notevole, se è vero che le richieste dell'attore si aggirano sugli 80 milioni.

PAJETTA GIAN CARLO. E il Ministero delle finanze?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero delle finanze per conto suo, se l'amico onorevole Pajetta mi permette di dirlo, respinge qualunque responsabilità. Il Ministero delle finanze — e non voglio gareggiare in scienza giuridica ed in esperienza professionale col caro amico e maestro onorevole Calamandrei — fa un ragionamento semplicissimo e dice: te l'ho detto io di andare nel lago a pescare i pesci, di andare intorno al lago a tagliare i pioppi e a far raccogliere le alghe per andarle a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

vendere per conto tuo? Quale rapporto vi è stato in questo frattempo fra te, comune di Chiusi, e me, Ministero delle finanze? Io, Ministero delle finanze, avrò tutto al più cercato di venirti incontro con questi due decreti (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) ma in fatto di danni, caro comune di Chiusi, sei tu che te la sbrighi.

Il Ministero dell'interno — ditemelo voi stessi in perfetta buona fede, come voglio sperare che siate senz'altro — deve essere così cieco, quando si presentano casi di questa natura, da non dire neanche alle amministrazioni comunali: «Badate, state andando incontro a dei pasticci?» (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Intanto il Consiglio di Stato, che in fin dei conti è quello che dovrà decidere, vi dice che la faccenda avrà un prevedibile esito niente affatto favorevole, mentre il Giulietti vi chiama dinanzi al tribunale di Roma e vi fa una domanda di questo genere: «insomma, amministratori che avete posto il vostro comune in questa situazione, avete proprio la coscienza tranquilla?» Io, che ho la responsabilità nei confronti di tutti e anche verso coloro che questi amministratori non hanno eletto, a buon conto dico: «voglio vederci chiaro; ci vada un commissario per mettere in ordine le cose il meglio possibile. Della sua esperienza e capacità mi rendo garante. Quando il commissario avrà seguito e percorso il suo breve ciclo di vita amministrativa, saranno indette nuove elezioni ed a quel punto saranno gli elettori i responsabili della loro sorte e ad essi toccherà decidere se piacerà loro di essere di nuovo amministrati da quei tali amministratori che li hanno messi in quei tali pasticci (in fondo son loro che pagano) o se preferiranno cambiare; e forse tanto meglio anche per coloro che sarebbero disposti a non cambiare». Ad ogni modo mi lusingo di aver dimostrato che da parte del Ministero delle finanze non vi è stata la più lontana idea di favorire chicchessia e, io vi aggiungo, che proprio quelle tali qualità, che secondo voi potrebbero aver consigliato qualcuno a venire in aiuto al concessionario, proprio quelle tali qualità, che non voglio, che non so... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*)...è una idiosincrasia, caro onorevole Pajetta, e lei più di tutti deve darmene atto.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei ch'ella potesse garantire che non v'è nessuna lettera del Segretario della Democrazia cristiana di Chiusi nel suo dossier...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Glielo garantisco, perché quell'ap-

pello al Ministero delle finanze, che l'onorevole Calamandrei ha citato, è stato sottoscritto perfino dal rappresentante della Democrazia cristiana.

PAJETTA GIAN CARLO. Sarà di un altro Gruppo...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il che vi dimostra che nemmeno alla suggestione degli amici di parte il Ministero dell'interno, quando si tratta dell'interesse pubblico, crede di dover cedere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La mia risposta, onorevole Calamandrei, sarà estremamente breve. Ella chiede che cosa intende fare il Ministero delle finanze. Mi permetto di ritenere che se ella, al momento in cui ha presentato l'interpellanza, avesse potuto prevedere che la discussione della stessa sarebbe avvenuta quando il Consiglio di Stato aveva già deciso, e se ancora avesse potuto pensare che il Consiglio di Stato avrebbe deciso come ha ora deciso, certamente l'ultima parte della interpellanza sarebbe stata omessa. Credo che questa discussione abbia dimostrato come il Ministero delle finanze, lo abbia in ogni momento dato indubbia prova di buona volontà per addivenire al famoso matrimonio di cui ella ha, parlato, ricordando testi e cronache medioevali. Purtroppo, il matrimonio è stato annullato. (*Si ride*). In queste condizioni, io non credo che vi sia altra possibilità, che seguire la decisione del Consiglio di Stato. Se ella, onorevole Calamandrei, che è un insigne maestro di diritto, avesse altra soluzione da suggerire che possa andare incontro al desiderio nostro e dell'Amministrazione comunale di Chiusi di mantenere quel famoso matrimonio, che purtroppo è caduto, ce la suggerisca noi le saremo grati.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGLIONI. Non sono soddisfatto; mi sembra che le ragioni che il Ministero delle finanze ha addotte non siano sufficienti, in quanto sembra già pacifico che la gestione del lago, ch'era la causa principale che ha provocato lo scioglimento del Consiglio comunale di Chiusi, debba tornare al Giulietti.

Debbo, poi, osservare al Sottosegretario onorevole Marazza, che non tutto è preciso di quanto egli ha risposto, perché, prima di tutto l'Amministrazione non è andata a cercare lei questi guai; a me sembra, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

L'onorevole Calamandrei sia stato al riguardo abbastanza esauriente nel render noto come l'Amministrazione non potesse fare diversamente da come ha fatto. Sono stati gli eventi, le circostanze, la fuga del Giulietti, — se volete — che hanno messo in condizioni l'amministrazione di Chiusi, di dover provvedere alla gestione del lago. Questa non vi si è cacciata volontariamente! E non è esatto, onorevole Sottosegretario di Stato, che il sindaco abbia voluto la libera esazione del servizio trasporti. Era stato aperto un conto corrente in banca, intestato all'Ufficio tecnico comunale che gestiva il servizio, ma questa questione, al momento dell'emanazione del decreto del Ministro dell'interno di scioglimento del consiglio comunale, era già sistemata e i pagamenti avvenivano già tramite l'esattoria comunale. Appena fattagli rilevare l'irregolarità, il sindaco si è adeguato e ha fatto eseguire i pagamenti regolarmente attraverso i servizi dell'esattoria comunale.

Quindi, questa irregolarità era stata eliminata e non poteva essere causa determinante per la decisione dello scioglimento dell'amministrazione comunale.

Circa la questione della gestione del cinema-teatro, il Sottosegretario onorevole Marazza ha detto che la Giunta provinciale amministrativa non aveva approvato la gestione stessa. Io devo far notare che all'atto del decreto di scioglimento il Consiglio comunale era in perfetta regola, perché la Giunta provinciale amministrativa di Siena aveva, limitatamente all'anno 1948, approvato la gestione e la relazione inerente alla gestione del cinema-teatro.

Quindi, per questi motivi e per gli altri già esposti, non posso essere soddisfatto dell'operato del Ministero dell'interno nel procedere allo scioglimento di una Amministrazione comunale, che con i propri atti ha corrisposto in pieno ai desideri e agli interessi di tutta la cittadinanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALAMANDREI. Mi spiace proprio di non potermi dichiarare soddisfatto; mi spiace anche per me, perché questa palese insufficienza delle ragioni addotte dai due rappresentanti del Governo, mi lascia scontento e turbato.

Devo rilevare innanzitutto che in quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario all'interno, ho udito qualcosa di nuovo, che mi ha sorpreso, altrettanto e forse più di

quello che finora sapevo. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto infatti, a sua scusa, che quel prognostico sfavorevole sull'esito della causa pendente dinanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale il Ministero dell'interno non l'ha escogitato di propria testa, ma l'ha tratto tale e quale da un parere che gli ha dato il Consiglio di Stato in sede consultiva. Ora io non posso credere che ciò sia esatto: non posso credere che il Consiglio di Stato in sede consultiva si permetta di anticipare oroscopi al Governo sull'esito delle cause che sono pendenti dinanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale! Se così fosse la giustizia amministrativa diventerebbe una burla: ed io non posso crederlo.

In secondo luogo rilevo che l'onorevole Marazza ha riconosciuto che i provvedimenti presi nel giugno 1944 dalle autorità locali sono stati dichiarati dal Consiglio di Stato fondati sullo stato di necessità, e come tali legittimi; e che i due provvedimenti successivi, che hanno dato luogo ai due giudizi davanti al Consiglio di Stato e che sono stati annullati, erano, entrambi, provvedimenti del Ministero delle finanze. Ha riconosciuto dunque che le vertenze giudiziarie, in cui il comune di Chiusi ha avuto una parte secondaria, sono state provocate dal Ministero delle finanze, il quale è stato in esse il vero soccombente. Ma allora, se così è, come ha potuto il Ministero dell'interno prendersela col comune di Chiusi e sciogliere il Consiglio comunale a causa di questi giudizi di cui solo il Ministero delle finanze aveva la responsabilità? Se qualcuno doveva essere punito a causa di ciò, era il Ministero delle finanze, e questo e non il Consiglio comunale di Chiusi, caso mai, meritava di essere sciolto!

In quanto poi alla risposta datami dal Sottosegretario alle finanze, il quale facendomi troppo onore domanda a me che cosa resta da fare dopo che il Consiglio di Stato per due volte ha annullato i due decreti con cui il Ministero per due volte ha tentato senza riuscirvi di revocare la concessione del Giulietti, posso rispondergli che l'articolo 6 dell'atto di concessione, stabilisce, come ho già detto, che l'amministrazione concedente può revocare in qualunque momento la concessione per motivi di pubblica utilità. Voi, nel vostro primo decreto, avete sbagliato la formula: invece di richiamarvi all'interesse pubblico avete erroneamente parlato di ordine pubblico; e così il vostro decreto è stato annullato. Ugualmente per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

un'altra svista è stato annullato il secondo decreto.

Mi domandate che cosa ancora si può fare? È semplice. Fare un provvedimento senza sviste: colla motivazione esatta, corrispondente alla legge: un provvedimento colla testa a posto e non cieco o suicida! Basta, per far ciò, revocare ancora una volta la concessione non per motivi di ordine pubblico, ma per quei motivi di pubblica utilità che certamente nel caso sussistono e che nel primo decreto qualcuno non ha saputo o non ha voluto esprimere chiaramente. Solo in tal modo il comune di Chiusi, qualunque sia la parte politica che domani lo amministrerà, sarà soddisfatto: mentre oggi non posso essere soddisfatto io!

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capalozza, relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza.* Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la indagine approfondita che è stata portata dai colleghi di questa parte della Camera, dai colleghi del Gruppo comunista e del Gruppo socialista, mi esimono dal trattare molte ampiamente e dettagliatamente i vari punti e aspetti di questo complesso disegno di legge.

Ma io debbo porre in evidenza almeno gli elementi essenziali di dissenso tra la minoranza e la maggioranza della Commissione; dico i punti essenziali, anche perché, per quanto riguarda il resto, noi avremo occasione di esaminare, anche approfonditamente, i punti controversi, allorché discuteremo i singoli articoli ed i singoli emendamenti.

Dicevo, però, che i punti essenziali del dissenso debbono essere rilevati in questa sede, e debbono essere posti in rilievo fin da ora: punti essenziali, che sono stati già riassunti nella relazione di minoranza — che ho avuto l'onore di presentare col collega onorevole Ferrandi e sottoporre all'attenzione della Camera — e che culminano soprattutto nella diversa impostazione, nel di-

verso significato che noi, della minoranza, diamo a questo disegno di legge.

La maggioranza, già nella sua relazione, ci dice sin dalla prima pagina, sin dalle prime righe, che la legge proposta vuol costituire la definitiva sistemazione organica della materia, dopo la quale solo disposizioni contingenti o di dettaglio dovrebbero rendersi necessarie per ritornare alla normalità.

Orbene, noi, onorevoli colleghi, diciamo una cosa del tutto diversa: anzi, noi diciamo che proprio nell'aver voluto abbandonare la durata poliennale della proroga quale era stata proposta nel disegno governativo, proprio in questo abbandono, sta la ragione della precarietà di questa legge, del suo carattere del tutto temporaneo.

Evidentemente, onorevoli colleghi — ed io penso che l'onorevole Ministro Guardasigilli siasi reso conto di questa situazione, perché, se ben ricordo, egli lo dice nella relazione che accompagna il di lui disegno — evidentemente, la proroga in sé non aumenta né diminuisce la disponibilità degli immobili, nel senso che una proroga più breve possa far sì che vi siano più numerosi immobili a disposizione: sono le provvidenze economiche e finanziarie per le nuove costruzioni che incrementano il mercato locatizio.

La proroga rappresenta soltanto la prova e l'indice che la normalità nel fabbisogno di immobili non esiste. Ed è del tutto erroneo il ritenere che una proroga breve possa comunque costituire un elemento valido, capace, influente per la ricostruzione. Debbo rilevare, a questo punto, una imprecisione — non voglio chiamarla insinuazione: *absit iniuria verbis* — dell'onorevole Fumagalli, il quale ebbe a dire nel suo intervento che noi della minoranza della Commissione saremmo stati il primo giorno contrari alla durata poliennale della proroga, che cioè noi ci saremmo trovati d'accordo con la maggioranza della Commissione su questo punto, e che soltanto il giorno dopo avremmo improvvisamente, inopinatamente, mutato parere e ci saremmo fatti sostenitori, propugnatori di questa proroga poliennale, così come prevista, così come predisposta e stabilita nel disegno governativo.

Onorevoli colleghi, è vero esattamente il contrario e poiché i fatti, i documenti contano assai più delle parole, mi permetterò di sottoporre alla vostra attenzione dei documenti, che non sono tanto e soltanto documenti nostri, come deputati in seno alla Commissione, ma che sono l'espressione di un atteggiamento costante, che è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

assunto da noi dell'opposizione, nella stampa, nelle discussioni, nelle conversazioni; cioè non solo in Parlamento, ma dappertutto nel Paese.

Basta richiamarsi al verbale della seduta della Commissione della giustizia del 12 novembre 1948, il primo giorno appunto in cui si parlò di questa proroga poliennale o meno, per rendersi conto che già allora noi si fu contrari non alla proroga poliennale, non alla proroga di sette anni, ma si fu contrari alla limitazione preventiva ed impegnativa della proroga a sette anni. Noi dicevamo che non è possibile, ora per allora, stabilire così impegnativamente che alla fine dei sette anni la proroga dovrà terminare; noi sostenevamo, cioè, che si dovesse prorogare per sette anni, senza affermare che allo scadere del settimo anno la proroga dovesse finire: anche perché una promessa di questo genere oltre ad essere molto azzardata, se non addirittura arbitraria, è anche inutile, essendo evidente che, malgrado che la legge di oggi limiti la proroga a un determinato periodo di tempo indispensabile e stabilisca che al termine di questo periodo ritornerà la libertà del mercato delle locazioni, se alla scadenza le condizioni non siano tali per cui il mercato locatizio possa ritornare a libertà, il nuovo Parlamento — perché tra sette anni sarà scaduto il nostro mandato parlamentare — non si riterrebbe vincolato da un'affermazione del tutto platonica, sia pure contenuta in un impegno solenne. Questo noi abbiamo detto, e lo abbiamo detto ben chiaro.

Si legge nel citato verbale: « L'onorevole Ferrandi è contrario a questo tipo di ipoteca che si vuole porre col disegno di legge in esame. Non vi è dubbio che il regime vincolistico debba essere prorogato e che il blocco possa essere mantenuto anche per gli anni previsti ».

E qui si inseriva una critica al disegno, una opposizione al disegno, ma non quanto alla proroga, che ad ogni modo non doveva essere minore dei sette anni — semmai, come dicevo pocanzi, superiore — ma una critica, un'opposizione allo scatto automatico degli aumenti previsti nel 50 per cento ogni anno, perché, noi si diceva, anche questo scatto automatico costituirebbe un'ipoteca sul futuro del tutto ingiustificata, non essendo possibile tener conto oggi di quelle che saranno tra tre, quattro, cinque, sei, sette anni, le condizioni del mercato locatizio. « Gli aumenti — continua l'onorevole Ferrandi — dovranno essere stabiliti di volta in volta, differenziando le differenti categorie di appartamenti, in modo che si abbia una misura

normale di aumento e una misura superiore, attuando una differente disciplina a favore dei subconduttori, che debbono in ogni caso avere il diritto di sostituirsi ai conduttori ».

Io stesso che faccio parte della Commissione e che allora ero presente dissi quel che si legge nello stesso verbale: « L'onorevole Capalozza concorda e aggiunge che non si può iniziare una legge con l'affermazione che col 31 dicembre 1955 cesseranno di aver vigore le disposizioni sui vincoli; bisogna considerare che le disposizioni vincolistiche sono state emanate anche prima della guerra; ripete che si tratta di un'ipoteca sul futuro, per lo meno insensata ».

Così ci si è lasciati la prima sera, con questa precisa presa di posizione da parte nostra. E da parte dei colleghi della maggioranza io non so come si possa aver pensato, come si possa aver detto che noi si fosse di contrario avviso. E difatti la mattina dopo, appena abbiamo ripreso l'esame del disegno, appena siamo passati, dopo l'invito del Presidente della Commissione, onorevole Avanzini, all'esame specifico degli articoli, la prima cosa che abbiamo fatto è stata la presentazione di quell'emendamento che avevamo già preparato la sera prima, ma non ancora presentato, perché si era ancora in tema di discussione generale, e che era così formulato: « Le disposizioni vincolistiche in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani sono prorogate fino al 31 dicembre 1955 o alla successiva scadenza consuetudinaria dei contratti senza determinazione di tempo, con le modificazioni di cui alla presente legge ». Cioè, in sostanza, più o meno, la formula governativa, senza, però, l'impegno categorico per la fine della proroga allo spirare del 1955.

Questi sono i documenti della Commissione, i quali stanno a dimostrare come noi siamo stati sempre coerenti; stanno a dimostrare come le posizioni fino dal primo giorno si siano impostate e manifestate e si siano successivamente mantenute quali erano. Questi sono, ripeto, i documenti della Commissione, ma c'è tutta un'altra imponente documentazione in proposito: tuttavia, io che dovrò per un po' di tempo intrattenere l'Assemblea, non vorrò tediarla anche facendone una larga lettura e mi limiterò a rapidi cenni.

C'è qui nel fascicolo del settembre-ottobre 1948, di *Rinascita*, la rivista del nostro Partito, diretta da Palmiro Togliatti — quindi pubblicato prima della discussione iniziata il 12 novembre — un articolo di Vittorio Angiolini, che ritiene fuori della realtà uno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

sblocco in un prossimo domani e che si pronuncia anche contro lo sblocco parziale, il quale «trascinerebbe fatalmente tutte le quote con sé (rimunerazioni, costi, prezzi); insomma, i dati fondamentali della vita economica si metterebbero in movimento e dovrebbero trovare un reciproco equilibrio su altre basi». E che continua: «È comunque impossibile che uno sblocco sia pur parziale avvenga senza che contemporaneamente si disponga per la costruzione di case economiche da effettuarsi sul serio e non certo secondo le linee dell'umoristico piano Fanfani. Eccoci dunque ritornati per altra via al problema della impostazione non ragionieristica del bilancio: non compressione delle spese, ma politica di spese produttive, politica dei mezzi atti a finanziare le spese».

C'è inoltre un altro interessante documento, un articolo autorevole pubblicato sul *Lavoro* — organo della C. G. I. L. — del 15 settembre 1948, che denuncia la insufficienza della proroga settennale. E c'è poi qualche cosa di più: c'è lo schema di proposta di legge (lo chiamo schema di proposta, infatti, non è stata una proposta presentata al Parlamento, ma un progetto distribuito solo fra i commissari della giustizia perchè ne tenessero conto nella discussione del disegno governativo) ed è lo schema di proposta che è stato elaborato dalla C. G. I. L. — con le firme degli onorevoli colleghi Di Vittorio, Santi e La Rocca — il quale, proprio all'articolo 1, dice: «I contratti di locazione e di sublocazione prorogati al 31 dicembre 1948 sono ulteriormente prorogati fino alla prima scadenza dopo il 31 dicembre 1955 del termine stabilito dall' legge e dagli usi per i casi di rinnovazione tacita dei contratti».

Tutto ciò dimostra che ieri, oggi, domani, siamo stati, siamo, saremo per una lunga proroga, per la stabilità, per quanto relativa, dei contratti, per la garanzia ai cittadini dell'abitazione e del locale di lavoro.

Ed io desidero sottolineare questa nostra posizione, questa nostra azione con un commento che viene dal popolo, che viene dall'uomo della strada, da un amico ignoto e lontano: Vittorio Trevisani di Napoli, il quale scrive a me, come probabilmente avrà scritto ad altri onorevoli colleghi: «Propone, la Commissione, la proroga annuale delle locazioni e non per un determinato numero di anni. In tal modo, gli inquilini di abitazioni e locali commerciali avrebbero sempre sul loro capo la spada di Damocle. Si fissi un determinato lungo periodo, al termine del quale, se sarà necessario, si provvederà a

prorogare ancora il blocco. Non poté sbloccare i fitti in 22 anni il regime fascista, quando non vi erano state le innumerevoli distruzioni di oggi; come si può pensare ad un eventuale prossimo sblocco? Una sola volta ci provò Mussolini a sbloccare i fitti, ma, per la ingordigia dei proprietari e per le loro esose richieste di aumento, dovette subito riblocarli e, con decreto 15 aprile 1934, obbligare i proprietari a ridurre del 12 per cento le pigioni delle abitazioni e del 15 per cento quelle dei locali commerciali».

Questo ignoto amico è molto bene informato e in poche righe ha riassunto la situazione e ha prospettato la questione. Ha saputo, direi, portare una critica sostanziale all'atteggiamento della maggioranza. E richiami precisi e dettagliati sulla legislazione vincolistica precedente non ho bisogno di farne, perché me ne sono occupato nella relazione scritta.

Onorevoli colleghi, certo il problema della casa non è nato con la guerra; è stato dalla guerra soltanto aggravato, è stato reso più assillante, è stato reso tragico. E questo problema penso che vada esaminato soprattutto nel suo aspetto sostanziale.

Il professor Alberti, studioso diligente di problemi edilizi, si è occupato dell'argomento in uno studio: *Il problema della casa d'Italia*, nell'ultimo volume dell'inchiesta economica a suo tempo disposta dal Ministero della Costituente. Ebbene, il professor Alberti ci offre dei dati veramente spaventevoli nella loro cruda eloquenza. Egli si richiama a studi precedenti, studi non so se ufficiali o semiufficiali, che erano stati eseguiti nel 1931, e ci ricorda come nel 1931 il fabbisogno di stanze era in Italia di circa 3 milioni; ed aggiunge che attualmente è di altri 5 milioni per distruzioni belliche e per il ristagno delle nuove costruzioni nel periodo bellico, e che, per coprire questo *deficit*, supponendo normale il rendimento dell'industria edilizia, occorrono, oltre a varie migliaia di miliardi, dieci anni di tempo, nel quale periodo — però — per l'incremento naturale della popolazione, si verrebbe a rideterminare il *deficit* di altri 3 milioni di vani; sicché solo fra dieci anni, e con una spesa di migliaia di miliardi, si verrebbe a ristabilire la stessa condizione che si aveva nel 1931.

Del resto, mi sembra che non ci sia molta differenza fra questi dati e quelli che sono stati offerti dallo stesso Ministro dei lavori pubblici nella sua relazione al disegno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

di legge n. 339 sull'incremento delle costruzioni edilizie.

Sicché in queste condizioni resterebbe press'a poco allo *status quo ante* la deplorabile, la deplorabilissima situazione di molte abitazioni, che ha certamente degli effetti malefici, degli effetti negativi sulla produttività del lavoratore ed anche sullo sviluppo delle sue attività casalinghe.

Nel suo caloroso intervento, l'onorevole Fumagalli ha rinverdito la sua commozione antica per un raccapricciante episodio accaduto a Lambrate subito dopo l'altra guerra: un bimbo che abitava in un tugurio, insieme al babbo e alla mamma, essendosi il babbo e la mamma allontanati per ragioni di lavoro, è stato assalito e divorato dai topi.

L'onorevole Fumagalli, rinverdendo questa sua commozione, ha elevato anche un inno allo spirito di solidarietà dei capitalisti milanesi, i quali, scossi da questa tremenda sventura, hanno dato opera e denaro perché quei tuguri scomparissero.

Ebbene, onorevoli colleghi, quella piccola vittima innocente merita ed ha tutta la nostra solidarietà. Ma si è tentati di vedere nell'onorevole Fumagalli un *laudator temporis acti*, perché, purtroppo, vi sono cifre e fatti, oggi, nel 1949, a distanza di 30 anni da quella lontana tragedia, che fanno veramente fremere di sdegno e di orrore.

Ecco la statistica della mortalità infantile che io trovo pubblicata — sembra quasi pubblicata *ad hoc* per la nostra risposta all'onorevole Fumagalli — nei giornali del 1° aprile 1949: « Durante il mese di gennaio 1949 il numero dei bambini morti nel primo anno di vita è stato di 7.389 con un aumento (attenzione, onorevoli colleghi) di 1.718 unità rispetto allo stesso mese del 1948. Il quoziente di mortalità infantile è risultato pari a 87,7 per mille nati vivi contro 68,1 nel gennaio 1948 ».

Ma procediamo. Come ho già ricordato in un altro mio intervento in occasione della leggina di proroga del dicembre scorso, il 5 ottobre 1948 un deputato di vostra parte, il democristiano onorevole Giammarco, ebbe a denunciare che oltre settemila luride baracche accolgono ancora negli Abruzzi e nel Lazio gli scampati di disastri che risalgono a 35 o 40 anni or sono. E il 12 marzo scorso noi abbiamo sentito dalla voce commossa del compagno onorevole Nenni la sua indignazione per quello che aveva visto con i propri occhi qualche giorno prima, recandosi in visita a Venezia e a Chioggia: egli aveva visto con i propri occhi la miseria delle tane dei poveri in queste due città.

E, onorevoli colleghi, sono i deputati calabro-siculi di ogni partito, che nella relazione alla proposta n. 396, annunciata alla Camera alcuni giorni or sono, il 7 marzo, per un maggior contributo dello Stato per le ricostruzioni dei danni del terremoto del 1908, affermano esattamente così: « Dopo 40 anni dal disastro tellurico che le distrusse, molte case di Reggio Calabria e di Messina sono ancora da riedificare ». Ed è il sindaco di Matera, anch'egli democristiano, che nel *Giornale del Mezzogiorno*, di cui ho qui copia, del 7 marzo scorso, afferma che solo nel capoluogo del suo comune, occorrono oltre tremila alloggi « allo scopo di permettere (sono sue parole) lo sfollamento dei « Sassi », per concedere una casa a famiglie accatastate in ambienti privi di aria e privi di luce ».

Onorevoli colleghi, a proposito di Matera, a proposito dei cavernicoli di Matera e di altre città, leggerò, se il signor Presidente mi consente, alcune righe che fanno veramente rabbrivire e che trovo nel documentario di un autore contemporaneo vivente, di Felice Chilanti, in un volume pubblicato in queste settimane: « Noi conosciamo Matera, abbiamo vissuto in quella città per più giorni ed è come vivere fuori del tempo. Da Matera non si può pensare alla atomica e al tempo nostro se non con un senso di vertigine: quindicimila abitanti della città, su venticinquemila che costituiscono la popolazione complessiva, vivono dentro grotte scavate nel tufo in condizioni trogloditiche da secoli e millenni. La rivoluzione borghese si è lasciata alle spalle quelle caverne e v'è anche oggi chi vorrebbe che i quindicimila italiani trogloditi di Matera restassero dimenticati nelle pieghe della storia ».

E ancora: « Quelli di Matera non sono i soli cavernicoli in Italia. Ad Enna v'è un intero quartiere di trogloditi. Cavernicoli vivono ad Andria, Ispica, Calascibetta, Cerami, Troina, Cesarò e Gravina di Puglia: non si esagera affermando che nel nostro Paese vive una piccola nazione trogloditica che può valutarsi in circa trecentomila italiani ».

Onorevoli colleghi, molti di voi conoscono certamente Urbino. Urbino è una città della mia provincia, nota per i suoi monumenti illustri, per la sua arte, per la sua storia, una città che è visitata da turisti di tutto il mondo, i quali vi accorrono per le meraviglie del Palazzo Ducale, considerato uno dei più splendidi esempi dell'architettura rinascimentale, per le sue basiliche e per i suoi palazzi patrizi. Pochi sanno, però, che a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

maggior parte di quella popolazione vive in condizioni indescrivibili, che sono state documentate in una pubblicazione curata ed edita alcuni mesi or sono dell'Amministrazione di sinistra della città di Urbino, sulla base di documenti ufficiali e di impressionanti fotografie. Io stesso ho fatto qualche segnalazione in proposito al Ministero dei lavori pubblici, ma senza alcun esito. Vale la pena di scorrere rapidamente tale pubblicazione, che si rifà ad una relazione redatta dall'ingegner Eugenio Vecchiarelli sin da 1937: « Intorno ai punti salienti del profilo topografico, rifugiate in vallette scoscese, si trovano tuttora, in densi nuclei popolatissimi, delle casupole affastellate dove alberga la povera gente. Sono i fabbricati frazionati in mappa sino all'estremo, gli abituri dalle strutture sconnesse, dall'aria ferma e nauseabonda, stretti intorno a intercapedini cieche dove la pulizia e l'ordine sono impossibili. Sono abitati sezionati da profondi labirinti che fungono da vie e sui quali si aprono le finestre e le porte, in una promiscuità insuperabile. Addentrandosi in questi quartieri, si osserva dapprima lo stato di abbandono dell'ammattionato e della pavimentazione stradale, abbandono che è determinato dalla vetustà, dalla deficienza degli scolii superficiali e talvolta anche di quelli fognati, dall'imbibizione del sottosuolo ».

Qui si trova — con le altre cose raccapriccianti che io ometto per brevità — precisato anche che « il 40 per cento della popolazione cittadina vive in alloggi inabitabili » e che « l'impressionante realtà di questo stato di cose può avere la sua risoluzione solo nella possibilità di costruire nuovi e numerosi alloggi fuori della cinta muraria, in modo da sfollare prima e demolire poi quei fabbricati che oggi sono soltanto una vergogna sociale: si creeranno così piazzette e giardini per donare aria e luce agli edifici che potranno restare in piedi ».

Si aggiungano, poi, le case delle frazioni di Urbino che sono in altrettante tristi condizioni, al punto che Cavallino, borgata di una cinquantina di case appollaiate su un colle, per le sue generali condizioni di inabitabilità, determinò nel 1942 la proposta dell'ufficio tecnico comunale di trasferimento dell'intero abitato ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445.

L'elencazione potrebbe continuare. Vi potrei intrattenere su un'altra cittadina della mia regione, Porto San Giorgio, di cui qualcuno scrive che « urge far scomparire perfino le tracce di tanti tuguri, ove nuclei fa-

miliari marciscono nella miseria, per far luogo a costruzioni rispondenti a sani principi di umanità e di civiltà ».

Onorevoli colleghi, io sono fanese. Quelli che conoscono Urbino, forse conoscono anche la vicina Fano, ridente sul mare, ospitale, linda, meta di villeggianti in estate: ma nessuno immaginerebbe quali tuguri fetidi vi sono in questa mia città, pur ricca di civiltà, ricca di monumenti romani, romani, rinascimentali, sino alla grandiosità settecentesca del Vanvitelli.

Io mi permetto, per Fano, di citare quello che proprio alcuni giorni or sono, in una assemblea popolare indetta dalla civica amministrazione, un consigliere comunale, un giovane poeta comunista, diceva nella sua relazione a proposito di queste case (che non si possono chiamare case, bensì tane dove vive la povera gente, soprattutto in due rioni cittadini, i Piattelletti e la cosiddetta Ciociaria): « A visitarle quelle case ci vuole uno stomaco da struzzo: oscurità, lezzo, mancanza d'aria; scale, che fanno l'altalena sotto i piedi ad ogni passo; camere lerce, non soffittate, dove il freddo è pungente ed il caldo soffocante e dove il male può germinare come il pomodoro dal concime; famiglie che hanno una sola stanza dove devono fare tutto, dormire, mangiare; famiglie che hanno un solo letto, dove dormono in quattro, in cinque; piccoli ambienti con un pertugio per l'aria, che dà sopra un cortile puzzolente, dai muri cadenti, dove pigri gatti, dal pelo bruciato — come le maglie di lana, dove le povere massaie posano il ferro da stiro — mostrano anch'essi la miseria, che li attornia; ma non sono certo bigi, ma guerci sono ».

È un poeta realistico, un poeta del popolo, onorevoli colleghi: « E c'è chi abita nelle stalle, ove il contadino non metterebbe mai la sua mongana, per paura che si ammali, poichè essa viene trattata meglio di un povero battezzato figlio di Dio. Ed altra gente, che vive in capanne, con tetti tappati da stracci, e nelle quali bisogna aprire l'ombrello; gente, che non ha bisogno di guardare l'orologio per svegliarsi ad una determinata ora, perchè basta guardare il basso tetto per sapere del giorno e della notte ».

Onorevoli colleghi, sono queste, sono proprio queste le condizioni ambientali, il clima, in cui allignano le raccapriccianti tragedie, di cui parlano le cronache di oggi: le tragedie, che si chiamano *Ciro Luigi Martino*, il quale, sfrattato di casa, tenta di am-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

mazzare la padrona e si uccide gettandosi dal Pincio e lascia tre innocenti; che si chiamano Beniamino Zeppolini, che, licenziato dal lavoro, si suicida con un colpo al cuore; che portano il nome di quell'altro disoccupato, che si è gettato sotto l'autobus, o di quell'altro ancora, che si è reciso le vene, o di quella donna morta di fame a Milano, che è pianta da sette orfanelli (il marito era stato internato in Germania e non era più ritornato), o di quel pensionato, che, ancora a Milano, è stato trovato alcuni mesi or sono, morto di freddo e di fame, sotto la panchina di un giardino pubblico.

Onorevoli colleghi, forse voi direte che questa è una parte descrittiva, che questa è una parte ad effetto, voi direte che io ho colorito questo mio intervento prendendo a prestito la tavolozza di scrittori come Chilanti o di giovani poeti concittadini come Omiccioli.

Gli è che vi sono pure delle considerazioni diverse, delle considerazioni importanti dal punto di vista del freddo ragionamento, che piace a voi; a voi, che dell'aspetto umano di queste cose forse amate sorridere (*Rumori al centro*), di quell'aspetto che, invece, dovrebbe muovere lacrime.

LOMBARDI RUGGERO. Non sorridiamo affatto; siamo perfettamente d'accordo.

CAPALOZZA, *Relator di minoranza*. Mi è parso di avvertire qualche sorriso ironico. (*Proteste al centro*). Se non è così, sono ben lieto: quei sorrisi non vi avrebbero fatto onore!

Occorre citare, onorevoli colleghi della maggioranza, quel calcolo così rigorosamente preciso che avete fatto nella vostra relazione, secondo cui con gli aumenti che sono stati previsti dal disegno del Guardasigilli « le pigioni degli alloggi — alla scadenza del settimo anno — avrebbero toccato il massimo di quindici volte l'anteguerra, onde non sarebbe stato possibile da tale livello raggiungere quello più che doppio cui la libertà delle contrattazioni avrebbe subito portato le pigioni stesse, per il fenomeno naturale dell'adeguamento al generale costo dei beni e dei servizi ». Queste sono le testuali parole della vostra relazione. Ora, io debbo osservare che siffatta argomentazione è una ben strana argomentazione da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, perché dimostra che voi siete, in materia di ricostruzione edilizia e di normalità di mercato locativo, molto più pessimisti di noi: ed invero voi immaginate fra sette anni quella che è la situazione edilizia odierna; voi riproducete, spostandovi di sette anni, la situazione loca-

tiva attuale, cioè, in definitiva, voi non avete fiducia che fra un settennio quei famosi vostri progetti di ricostruzione, che tanto sbandierate, possano dare alcun effetto. Non avete fiducia che fra sette anni il costo della vita possa e debba esser diminuito; voi non avete assolutamente alcuna fiducia in questo, perché evidentemente, se voi aveste fiducia nella vostra pseudo-politica di ricostruzione (di cui abbiamo finora soltanto ingombri i tavoli di carte, ma di cui ben poco o nulla si è visto) dovrete dire: fra sette anni la ricostruzione sarà già avvenuta pienamente, e una volta avvenuta la ricostruzione, il mercato locativo, per il giuoco della domanda e dell'offerta, deve essere diverso da quello che è attualmente, cioè vi sarà un notevolissimo abbassamento automatico del costo delle pigioni. Ordunque se siete d'accordo con noi che fra sette anni, continuando di questo passo, la situazione non sarà di molto migliorata, non potete far di meglio che aderire al nostro punto di vista: fissare il blocco per sette anni, senza impegnarvi per il futuro, fra sette anni, a svincolare le pigioni.

Onorevoli colleghi, io debbo spesso far richiamo stasera all'onorevole Fumagalli, il cui intervento ho ascoltato con molto interesse. Egli loda i conduttori che pattuiscono i canoni con contrattazioni bilaterali. E l'onorevole Guerrieri in quell'altro suo pregevole ed abile intervento — pregevole ed abile nel quadro della sua tesi, ma molto debole, molto labile ad una critica sostanziale, che ne rompa il quadro — l'onorevole Guerrieri è stato coerente con l'atteggiamento che egli aveva assunto in seno alla Commissione, chiedendo che siano considerati validi i patti contrattuali che definisce « liberamente » conclusi tra il conduttore e il locatore. Egli desidera, cioè, con l'atteggiamento assunto in seno alla Commissione e con l'emendamento che ha enunciato, (e che non so se abbia già presentato) andare contro la legislazione precedente e vigente (art. 6 del decreto 12 ottobre 1945, n. 669, confermato dai decreti 27 febbraio 1947, n. 39, e 23 dicembre 1947, n. 1461, e successive disposizioni) e andare altresì contro l'opinione che la maggioranza della Commissione ha espresso, accogliendo l'articolo 8 *quinquies*. L'onorevole Fumagalli e l'onorevole Guerrieri chiamano libere queste pattuizioni! L'onorevole Fumagalli e l'onorevole Guerrieri elevano una lode a questi conduttori collaborazionisti, o « corporativi », se voi meglio volete, i quali si renderebbero conto delle difficoltà del padrone di casa e consentireb-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

bero gli aumenti; aumenti liberamente, dicono essi, conclusi. A me sembra che si tratti della libertà del lupo e della libertà dell'agnello! È la libertà del lupo quella del padrone di casa, quella del locatore, il quale può, a distanza di poco tempo, minacciare la tranquillità dell'inquilino, può minacciare la sua pace; può minacciare l'inquilino del pericolo di essere messo sul lastrico, di essere mandato sotto un ponte, o, nel migliore dei casi, in un ricovero per vagabondi o per peripatetiche! Ed è la libertà proprio dell'agnello di fronte al lupo, quella dell'inquilino, il quale deve combattere, deve faticare per il poco salario, il poco stipendio che non basta per sé e per i suoi figli; che si sente ad ogni istante premuto, ricattato, sopraffatto dalle minacce di carte bollate, di costosi giudizi, di avvocati, di ufficiali giudiziari, magari di forza pubblica che lo prendono quasi di peso (come è successo, e come succede tutti i giorni) e lo cacciano con i famigliari e con le poche masserizie in mezzo alla strada!

Ora, io vi domando se questa sia libertà! È libertà per voi, è forse quella libertà che è scritta sul vostro scudo crociato! Ma, colleghi della maggioranza, io credo che non si possa parlare di libertà in siffatte condizioni: ché se un povero inquilino aderisce a delle pattuizioni necessitate, evidentemente la sua non è la stessa libertà del padrone di casa, perché non v'è eguaglianza di giudizio, di valutazione di motivi, anzi v'è una vera coartazione morale del locatore sul conduttore. Ed è proprio per questo (voi non lo confessate, ma noi siamo costretti a denunciarlo) che voi siete per le proroghe brevi, per le proroghe di mesi, per le proroghe tutt'al più di un anno; perché voi volete tenere continuamente l'inquilino sotto l'incubo, sotto lo spavento dello sfratto. E l'onorevole Guerrieri ci ha data l'interpretazione autentica di un tale vostro intendimento, propugnando l'efficacia giuridica dei patti che voi chiamate liberi, delle contrattazioni che voi chiamate libere! Voi dimenticate, oltre a tutto, che discutiamo di una legge di ordine pubblico, di una legge che è stata sempre considerata di ordine pubblico. Il valore, il significato obiettivo di questa legge non è la tutela dell'interesse dell'inquilino o della categoria degli inquilini, ma dell'interesse della collettività in un periodo anormale della vita del nostro Paese, come si esprime la stessa relazione ministeriale al disegno n. 105. Voi volete che le poche limitazioni superstiti, le poche limitazioni che ancora sussistono alla cor-

sione giurisprudenziale e a quella legislativa da voi operata vengono poi ad essere revocate, poste nel nulla, violate tutti i giorni dalle pattuizioni così dette libere, di cui poc'anzi noi abbiamo parlato.

Onorevoli colleghi, io vi devo dire ancora qualcosa. Si sostiene dalla stampa governativa, si sostiene dalla stampa così detta indipendente (che non so da che cosa sia indipendente, forse è indipendente dalla decenza con cui appoggia sempre calorosamente tutta la condotta, tutti gli atti del Governo; e se qualche volta avanza qualche debolè e modesta critica lo fa soltanto quando ritiene che il Governo non sia abbastanza succube degli interessi di una determinata classe, della classe privilegiata), si sostiene, dicevo, dalla stampa governativa e « indipendente », si sostiene anche da qualche rivista tecnico-giuridica (del resto, la tecnica non si può considerare diversamente che un mezzo della politica, uno strumento per sostenere, con argomenti scientifici o pseudo scientifici, un particolare orientamento o una particolare costruzione istituzionale, politica, sociale o economica), si sostiene da voi (anche in qualche intervento vostro qui, ad esempio nell'intervento dell'onorevole Fumagalli) che noi agiteremmo gli inquilini, che creeremmo artificialmente una campagna contro il testo da voi proposto. Ed era proprio l'onorevole Fumagalli, il quale ricordava con un certo senso di dolore che in passato gli inquilini aderivano ben volentieri a fissare i canoni richiesti dai proprietari, ma adesso, di fronte a questa campagna agitatoria, di fronte alla nostra attività propagandistica, non aderiscono più a tali patti e a tali contrattazioni.

Onorevoli colleghi, si tratta di un altro argomento che è stato smentito in pieno da quella impressionante manifestazione — impressionante anche per noi — che si è avuta alcune settimane or sono in tutta Italia con lo sciopero dei commercianti e dei pubblici esercenti (alcuni l'hanno chiamata una serrata e non uno sciopero, ma non è la questione lessicale che conta, conta il fatto). Senonché (e non è un segreto perché questi dati statistici li traggio dall'ultimo numero di *Rinascita*, la rivista diretta dal compagno onorevole Togliatti, del marzo 1949, che non so se sia stato ancora distribuito alle edicole) ho sott'occhio un articolo del compagno Celso Ghini. « La composizione sociale del partito », in cui si legge che nel nostro partito, accanto al 43,8 per cento di operai, al 18,7 per cento di braccianti e salariati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

agricoli, al 9,8 di casalinghe, c'è solo un 5,1 per cento di artigiani, esercenti e piccoli industriali, messi tutti insieme, laddove la maggior parte di questo 5,1 per cento è senza dubbio rappresentato dagli artigiani (il fabbro, il falegname, il barbiere, il piccolo calzolaio), per cui non credo di andare errato se dico che gli esercenti ed i commercianti, nel nostro partito, sono in una percentuale veramente minima.

A prescindere da altri esempi (non voglio ricordare lo sciopero dei magistrati, degli avvocati, che si è avuto tempo fa nella mia provincia, lo sciopero della Banca d'Italia che è in corso in questi giorni) che dimostrano che gli scioperi scoppiano per esigenze sentite, per esigenze economiche, voglio richiamare la vostra attenzione su quello dei commercianti e degli esercenti pubblici, per il quale dovete essere certi, con le cifre alla mano, che noi vi siamo stati estranei, come influenza organizzativa di partito.

Circa la osservazione che faceva l'onorevole Fumagalli, che noi saremmo gli agitatori, i propagandisti, il diavolo nel convento, rispetto a questi buoni e cari inquilini, disposti a sottostare a tutti gli aumenti, ebbene, io vorrei soffermarmi per un minuto a leggervi che cosa trovo scritto in un giornale, che non è certo della parte nostra, anzi è tutt'altro che nostro, se debbo giudicare dalla impostazione data al problema del Patto Atlantico, che non si discosta da quella governativa: si tratta della *Voce di Napoli*, che nel suo numero del 20 marzo 1949, di pochi giorni or sono, dice: « Occorre far valere i fatti. Quali potrebbero essere questi fatti? Eccoli: Interessare ad uno ad uno tutti i senatori e deputati della regione. Se aderiscono a difendere gli interessi legittimi degli inquilini, quando il progetto verrà in discussione alla Camera e al Senato, bene, saranno additati alla pubblica benevolenza. E se no, saranno additati lo stesso, affinché i cittadini elettori se ne ricordino quando verranno a chiedere i loro suffragi per tornare in Parlamento. Indire pubblici comizi, svolgerli ordinatamente, formulare voti, portarli al prefetto perché li comunichi a Roma. Tutto questo è perfettamente legale, appartiene al diritto dei cittadini ed è contemplato nella Costituzione. Segnalare alla stampa i casi meritevoli di essere additati alla pubblica attenzione, affinché chiunque ecceda nell'esercizio di un suo diritto incorra in quella gogna che avrà meritato ».

Si potrebbe continuare...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Capalozza, lei ha già fatto una sufficiente scorribanda in quei giornali.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Ho finito la citazione, onorevole Presidente. L'articolo così conclude: « Non vogliamo avere l'aria di dare suggerimenti alla lega inquilini che potrebbe dolersi di averle suggerito iniziative che forse ha già in animo di prendere ».

Giunto a questo punto, sono d'avviso, per aderire alla richiesta del signor Presidente, che io debba ora raccogliere nella vasta congerie di elementi e di dati quelli che mi appaiono in questo momento, in sede di discussione generale, i più acconci ed i più opportuni.

Due parole sui piccoli proprietari. Ne ha già parlato, e ne ha parlato assai bene, il compagno onorevole Emanuelli, il quale ha svolto in proposito un sostanzioso ordine del giorno.

Ma io vorrei integrare le osservazioni dell'onorevole Emanuelli, osservando come troppo spesso si assuma di difendere con questa legge gli interessi dei piccoli proprietari. La verità, onorevoli colleghi, è diversa. Non si difendono, non si possono difendere con questa legge, per questa via, con questi mezzi, gli interessi dei piccoli proprietari. E perché? Perché, vedete, la questione non riguarda lo sblocco totale e incondizionato, che su questo argomento non solo noi non possiamo transigere, ma concorda, almeno così dice, pure la maggioranza (abbiamo udito l'ordine del giorno dell'onorevole Lombardi, abbiamo letto le affermazioni della vostra stampa); e, del resto, anche in seno alla Commissione, questa promessa di mantenere il vincolo sino a che sarà necessario per quella che sarà per essere la situazione del mercato locatizio, voi, bene o male, più o meno espressamente, più o meno tortuosamente, l'avete fatta vostra; e, comunque, la realtà sarà più forte di voi, e, indubbiamente, qualche vincolo sarete costretti a mantenere, sino a che gli inquilini non avranno dove abitare, sino a che non avrete costruito milioni di case. La questione, dunque, si riduce alla misura dei canoni.

Ma sentite un po': quale vantaggio efficace può venire ai piccoli proprietari dall'aumento dei canoni, anche se, poniamo, fosse del 100 o magari del 200 per cento (e neppure voi avete sostenuto, di regola, un aumento del 100 o del 200 per cento)? Che cosa rappresenta per il piccolo proprietario che ha, poniamo, un'unica casa o soltanto due o tre quartieri, un aumento di questo genere?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

Voi ben sapete che i piccoli proprietari hanno di solito case modeste, case che valgono poco, abitate da povera gente, la quale corrisponde un canone molto basso. Io ho qui alcuni esempi pratici prospettati alla Commissione, (io mi sono premurato di compulsare, sia pure sommariamente, i documenti inviati alla Commissione). C'è un proprietario che ha quattro quartieri e che ricava da questi quartieri centocinquanta lire al mese ciascuno. Centocinquanta lire al mese! Figuratevi quali appartamenti possono essere! Si tratterà, forse, di quei tuguri di cui abbiamo avuto poco fa la descrizione!

Ora, anche con un aumento del 100 o del 200 per cento, anche se queste centocinquanta lire al mese dovessero diventare trecento o quattrocentocinquanta lire, come potrà vivere il piccolo proprietario con complessive milleduecento o milleottocento lire al mese? E a questo sventurato l'Ufficio tecnico del Comune ha imposto di rifare una grondaia perché fa acqua, perché è fradicia, e per sostituirla deve spendere 27.000 lire esatte! Ecco, scelto tra i tanti, un altro caso pratico: un piccolo proprietario ricava dagli affitti esattamente 13.416 lire annue ed ha una uscita di 14.400 lire!

Nessun piccolo proprietario di immobili a contratti bloccati è in grado di superare la prova, di trarre un reddito ragionevole con un aumento di canoni. Chi, invece, ne avrà grande vantaggio saranno i proprietari delle case signorili, saranno i proprietari di molti fabbricati, saranno, soprattutto, le grandi società edilizie, sia perché il fisco colpisce proporzionalmente più i poveri che i ricchi, sia perché i benestanti pagano pigioni più elevate, sia perché negli immobili dei più abbienti ci sono locali adibiti ad uso di negozi di lusso o di pubblici esercizi; sia, infine, perché i ricchi possono costruire case nuove, a canoni non bloccati, che compensano a iosa i contratti meno remunerativi.

I piccoli proprietari non si possono difendere in questo modo; i piccoli proprietari diventano una massa di manovra, diventano una specie di etichetta, di mascheratura, per una politica locatizia contraria alla giustizia e contraria al buon senso. I piccoli proprietari devono essere difesi altrimenti: devono essere difesi così come abbiamo sostenuto noi: e del resto lo ha sostenuto anche l'onorevole Caserta, se non erro, di vostra parte. Ma egli soltanto con un ordine del giorno; e gli ordini del giorno — voglio fare qui una parentesi, se il signor Presidente me lo consente — contano assai poco. Sono qualche

cosa di platonico, o forse ancora meno di platonico, quando vengono accolti come raccomandazione dal Governo; ma valgono poco o nulla, con questo Governo, persino quando il Governo li accetta come impegno e il Parlamento li vota, se è vero, come è vero, che in un'epoca già abbastanza lontana, e precisamente il 9 luglio 1948, la Camera, con l'accettazione da parte del Governo, ha votato un ordine del giorno per l'amnistia ai contadini. Dopo il 9 luglio 1948 sono state presentate al Senato, il 3 agosto 1948, dai senatori Bosi, Grieco ed altri, e alla Camera da alcuni deputati, me compreso, il 15 ottobre 1948, delle proposte di legge per la delega al Presidente della Repubblica di concedere l'amnistia e l'indulto, la prima per i reati di carattere agrario e la seconda comprensiva di questi reati; sono passati già circa nove mesi da quell'ordine del giorno, ma di questa amnistia per i contadini, per cui c'è un voto della Camera e un obbligo da parte del Governo, non se ne fa niente, non se ne parla affatto, neppure dinanzi alle Commissioni legislative. Chiudo la parentesi: ciò indica quale sia il valore degli ordini del giorno, in genere, e anche, in particolare dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Caserta a favore dei piccoli proprietari.

Noi abbiamo, invece, prospettato misure concrete a favore dei piccoli proprietari con degli emendamenti, con degli articoli aggiuntivi da introdurre in questa legge. Abbiamo detto che essi devono essere esentati dalle imposte di ogni genere, devono essere esentati dalle imposte non soltanto reali, immobiliari, ma anche dalle imposte personali. Noi questo lo abbiamo sostenuto già in Commissione. Ci si è risposto che non lo potevamo fare, che ci si doveva accontentare del consueto ordine del giorno, perché per la materia è impegnato il Ministero delle finanze. Che vi sia impegnato il Ministero delle finanze, non significa che si debba rinunciare a fare una legge giusta. O che forse il Ministero delle finanze non è interessato, proprio nella legge di cui ci occupiamo, nella parte che concerne le facilitazioni tributarie per le nuove costruzioni? E circa la nostra proposta di esenzione per i piccoli proprietari, non è stata neanche interpellata la Commissione parlamentare delle finanze: la nostra proposta è stata respinta dalla maggioranza della Commissione della giustizia il 17 febbraio scorso! Come si può dire allora che il Ministero delle finanze non ne vorrà sapere? D'altro canto, pur se non ne volesse sapere, il Ministero delle finanze sarebbe evi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

dentemente obbligato a seguire gli indirizzi, la volontà delle Camere, qualora le Camere votassero la esenzione. È il Parlamento che ha il potere legislativo, non il Ministro!

Ebbene, onorevoli colleghi, i piccoli proprietari si difendono diversamente, si difendono, come diciamo noi, con gli sgravi fiscali; e si difendono con tante altre misure che sarebbero davvero una benedizione per essi col fondo nazionale da noi propugnato per contribuire alle spese di manutenzione dei loro stabili; e, altresì, ad esempio, con la assistenza medica, farmaceutica, ospedaliera gratuita; si difendono concedendo loro, se hanno delle liti, il beneficio del gratuito patrocinio, che ora non possono avere perché non sono nullatenenti; si difendono favorendoli con mutui a lunga scadenza e senza interessi; si difendono legandoli a iniziative cooperativistiche; si difendono anche, se non hanno la disponibilità della casa di loro proprietà perché affittata ad altri, dando loro in locazione, con un modesto canone, un appartamento nelle case dello Stato per i senza tetto o nelle case popolari o in quelle che potrebbero essere appositamente costruite per venire incontro alle loro necessità.

Onorevoli colleghi, vorrei rapidamente toccare qualche altro punto specifico della legge, se non abuso della pazienza dell'onorevole Presidente.

Io vorrei ricordare un altro punto che, del resto, è stato già accennato dall'onorevole Guerrieri e anche dall'onorevole Caserta, se ben ricordo; cioè la posizione particolare in cui vengono a trovarsi certi professionisti artigiani o commercianti, allorché il locatore viene posto dalla legge in condizione di riavere l'immobile, e lo stesso locatore o i suoi figli installano nell'immobile una attività professionale di natura identica a quella dell'inquilino.

Qui si giunge addirittura alla violazione di una norma del diritto comune, alla violazione di quella norma di diritto civile che tutela l'avviamento. Noi, su questo punto, non possiamo non essere d'accordo con quegli oratori della maggioranza che hanno posto in rilievo questo grave inconveniente. Io non ho bisogno di citarvi una lettera che prospetta un caso concreto, e che mi è pervenuta da Taranto in data 17 marzo 1949, ma desidero dire che già assai prima del 17 marzo 1949, noi avevamo previsto e denunciato l'iniqua conseguenza in seno alla Commissione, e avevamo presentate degli emendamenti che la maggioranza, colleghi Guerrieri e Caserta, ha respinto. Per-

tanto, per noi queste argomentazioni e queste osservazioni non sono cose nuove e ci trovano completamente consenzienti. Basterà su questo punto accogliere gli emendamenti che noi abbiamo riproposto nel testo della minoranza, perché sia salvato, sia preservato il diritto comune e perché non siano commesse le rilevate ingiustizie.

Un altro argomento cruciale, sul quale ha portato la sua attenzione il compagno onorevole Bruno, riguarda lo spostamento della data limite del 24 marzo 1942: io mi riservo su questo punto di illustrare l'emendamento e pertanto non porterò nuovi vasi a Samo, tanto più in quanto egli ha già addotto ragioni molto solide. Desidero soltanto ricordare, onorevoli colleghi, non tanto le lettere che piovono da tanta povera gente, la quale si trova minacciata di essere sfrattata, da chi ha avuto la fortuna ed i mezzi di acquistare la casa, non tanto casi concreti (ne citerò alcuni, davvero impressionanti, in sede di discussione dell'emendamento *ad hoc*), quanto il contenuto di una specie di esposto — che è stato mandato al Presidente della Repubblica Einaudi, al Presidente del Consiglio De Gasperi, all'onorevole Tupini, all'onorevole Fanfani, all'onorevole Saragat ed anche al nostro Presidente onorevole Gronchi — che è venuto alla nostra Commissione e di cui mi sono fatto fare copia. Questo esposto, ove si fa un ragionamento veramente interessante, si intitola: « *La ricostruzione a rovescio, ovvero del modo più appropriato per ritardarla a vantaggio di coloro che ne sono in parte causa* ».

Gli ignoti argomentatori dicono: « v'è della gente che ha acquistato la casa, invece di costruirla ». E chiedono: « Stabilendo che a distanza di tre anni il nuovo proprietario di casa potrà entrare in possesso della sua abitazione, non vi rendete conto che create una norma controperante alla ricostruzione? Infatti, chi sa di potere fra tre anni avere l'immobile disponibile, invece di costruire, compera. In questa guisa non si aiuta, non si incrementa la ripresa edilizia, ma si fa precisamente il contrario! »

Un altro punto che merita di essere accennato (sarà approfondito in sede di discussione degli articoli), è quello che riguarda i portieri e i custodi, i quali sono minacciati di sfratto dalle azioni legali dei proprietari di stabili. Questi portieri e custodi sono proprio in questi giorni in agitazione, perché essi non sono tutelati ora dalle disposizioni della legge in vigore, in quanto la giurisprudenza (e l'onorevole Guardasigilli me

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

ne può dare atto) è pacifica in questo: che, allorché l'immobile sia goduto in corrispettivo di una prestazione di carattere personale, le disposizioni sulla proroga e sulla graduazione degli sfratti non hanno efficacia. Pertanto, una volta che il portiere o il custode o qualunque altra persona che presta un'attività venga a trovarsi di fronte ad una risoluzione del contratto di lavoro o d'impiego, venga a trovarsi di fronte ad un licenziamento, egli deve automaticamente lasciare anche la casa entro un periodo brevissimo, entro pochi giorni. Noi abbiamo previsto questo caso con l'articolo 18-bis presentato tra gli emendamenti: abbiamo proposto che questi rapporti particolari devono essere considerati alla stessa stregua dei rapporti locatizi, cioè che in ogni caso questi rapporti devono essere garantiti dalla legislazione vincolistica.

Comunque, se questo emendamento, che riguarda la proroga dovesse essere respinto, ci riserviamo di proporre degli altri nel Capo che riguarda la dilazione degli sfratti. Chiederemo, cioè, che si consentano (e penso che l'onorevole Guardasigilli sappia qualcosa su questo argomento, perché mi riferiscono gli interessati di essersi rivolti a lui per prospettare la loro posizione e i loro *desiderata*) le graduazioni che concernono l'esecuzione dei provvedimenti del magistrato.

Una questione particolare, specifica, che non mi è possibile tralasciare, onorevoli colleghi, è quella che riguarda la proroga in rapporto alla ricostruzione di immobili danneggiati. Noi abbiamo discusso molto su questo argomento e ci siamo trovati, come sempre, per lo meno come quasi sempre, in disaccordo.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Cordiale disaccordo.

CAPALAZZA, *Relatore di minoranza*. Sia pure, come dice l'onorevole Rocchetti in «cordiale disaccordo»!...

In disaccordo, perché noi ci preoccupiamo che il povero diavolo non sia privato del tetto, perché, cioè, noi riteniamo che questa legge di umanità sia la prima legge che debba essere rispettata; invece i colleghi dell'altro settore della Camera pensano che la prima legge che debba essere rispettata debba essere quella della ricostruzione. *Dura lex sed lex*. Intanto gli inquilini muoiono; i loro figli o nipoti, se camperanno, avranno le case, a distanza di anni. Questo è il loro orientamento anche nella particolare materia di cui mi voglio occupare ora, cioè la riparazione degli immobili che siano parzialmente distrutti.

Noi abbiamo sostenuto che se ci sono immobili parzialmente distrutti, si debba far sì che la proroga non sia operativa solo quando la ricostruzione dell'immobile sia materialmente impedita dal possesso della parte residua, e che invece la proroga debba essere rispettata quando sia possibile di ricostruire, pur permanendo la occupazione del conduttore.

Abbiamo ricevuto proprio in questi giorni un esposto da parte di trentacinque o quaranta capi famiglia di Genova, i quali, del resto, sono molto ragionevoli, in quanto dicono di rendersi conto che, nei casi in cui esigenze tecniche impongono che superstiti parti, sia pure indenni, di un edificio sinistrato siano demolite, affinché si possa procedere alla riparazione dell'intero edificio, non si debba paralizzare la ripresa edilizia nazionale, per salvaguardare gli interessi dei singoli danneggiati da tali demolizioni; ma i quali, giustamente, chiedono che allorché, invece, la ricostruzione possa avvenire sul troncone esistente, non si debbano consentire gli sfratti. Tale criterio non è accolto nel disegno governativo e nel testo di maggioranza, mentre è accolto nel nostro testo, in conformità qui pure, con l'atteggiamento che avevamo assunto in Commissione (art. 7).

Noi abbiamo predisposto una formulazione, che viene proprio incontro alle richieste ed alle legittime esigenze di coloro che si trovano nelle condizioni dei capi famiglia genovesi. All'opposto, abbiamo avuto la sorpresa di vedere certi emendamenti di colleghi della maggioranza (alcuni dei quali sono autorevoli membri della Commissione della Giustizia, come l'onorevole Guerrieri e l'onorevole Fumagalli, ed altri non fanno parte della Commissione, come l'onorevole Lucifredi, l'onorevole Pertusio e l'onorevole Russo), che vogliono addirittura peggiorare ancora la situazione, perché per loro quasi tutto è rimesso *ad libitum* del locatore. Quando il locatore voglia ricostruire *ex novo*, metta pure sul lastrico, mandi pure sotto i ponti gli inquilini. Il suo desiderio di decoro privato o, se preferite, di decoro pubblico, deve essere rispettato e deve prevalere.

Noi diciamo il contrario. Noi diciamo, secondo il concetto che ho espresso poc'anzi, che l'eccezione alla proroga, debba valere solo quando la ricostruzione sia «necessaria» e soltanto quando, essendo necessaria la ricostruzione, non sia, a giudizio del Genio civile, «assolutamente possibile» che gli inquilini rimangano nella casa, gli artigiani

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

nella bottega, i commercianti nel negozio, i professionisti nello studio.

Comunque, onorevoli colleghi, noi abbiamo delle altre disposizioni di garanzia, di tutela, che integrano il criterio informatore suesposto. Noi proponiamo anche, nel caso in cui la ricostruzione non sia possibile per la presenza dei conduttori occupanti, che questi debbano, però, anche se lascino l'abitazione o il luogo di lavoro, aver diritto alla priorità nella locazione dell'immobile, allorché l'immobile stesso sarà stato ricostruito (articolo 7, ultimo comma). E proponiamo qualcosa di più: proponiamo che in tutti i casi in cui i conduttori siano essi stessi sinistrati di guerra, nessuna eccezione alla proroga abbia a valere nei loro confronti e contro di loro (articolo 41-*quater*).

Vorrei finire l'esame della parte speciale della legge col problema dell'I. N. C. I. S. e degli enti simili.

Io non ho bisogno di approfondire il problema che è stato considerato, con tanta dottrina e con tanto acume insieme, dal compagno onorevole Buzzelli.

Debbo rilevare soltanto che le argomentazioni che sono contenute nella relazione di maggioranza a questo proposito sono delle argomentazioni speciose e sono delle argomentazioni contrarie alla realtà.

Si dice nella relazione di maggioranza, a questo proposito, che gli inquilini dell'I. N. C. I. S. e degli enti simili si trovano in particolari condizioni di favore perché gli enti «gravano sugli affittuari solo per il reddito di parte, pari a circa la metà, del capitale, essendo stata l'altra parte anticipata o posta a carico dello Stato», e che, pertanto, le preoccupazioni di un troppo grave canone in seguito alle perequazioni e agli adeguamenti che sono previsti dagli articoli 32 e 33 del disegno di legge, vengono ad essere eliminati.

Onorevoli colleghi che avete redatto la relazione di maggioranza, davvero io non so da che cosa questa vostra convinzione sia tratta. Ché se aveste chiesto, non soltanto alla Presidenza dell'I. N. C. I. S., ma aveste chiesto anche agli inquilini dell'I. N. C. I. S., voi vi sareste subito resi conto che quanto voi dite non sussiste, cioè che gli inquilini dell'I. N. C. I. S. pagano di più di quello che non paghino gli inquilini privati, rispettivamente a contratti in regime di blocco.

È inutile venire a raccontare che grava sugli affittuari solo la metà del capitale impiegato nelle costruzioni, per essere l'altra metà pagata dallo Stato. Dovrebbe essere

così. E voi dovevate usare non la forma affermativa, ma la forma condizionale: sarebbe così se l'I. N. C. I. S. osservasse la legge, o per lo meno osservasse lo spirito della legge sull'edilizia economica e popolare, che ha il compito, lo scopo di fornire alloggi a basso canone e che dice (lo ricordava l'onorevole Buzzelli) che le abitazioni devono essere date agli impiegati che si trovino in condizioni finanziarie meno favorevoli, per carico di famiglia o per pochezza di stipendio o per altri motivi. Il fatto è che le cose sono, in concreto, oggi, perfettamente diverse, e sono tali le cose, per cui — guardate che stranezza ne vien fuori — gli inquilini i quali, per essere nei gradi meno elevati o per avere maggiori pesi di famiglia o per altri motivi di inferiorità finanziaria, hanno potuto fruire nei tempi passati di un alloggio I. N. C. I. S., ebbene, essi che allora sono stati favoriti, devono ora maledire il favore che loro è stato fatto; perché oggi pagano di più di quanto non paghino gli inquilini di immobili di proprietà privata, che abbiano stipulato il contratto nello stesso periodo di tempo! Ciò risulta dalla documentazione — anche qui impressionante — e da tutte le denunce che hanno inviato, a noi personalmente e alla Commissione collegialmente, i singoli impiegati inquilini dell'I. N. C. I. S., e l'associazione degli inquilini dell'I. N. C. I. S. (*Interruzioni al centro*).

Mi si pone da quella parte un'altra questione: quella dei vecchi e dei nuovi inquilini, quella delle vecchie e delle nuove case. Io sono molto perplesso se rispondere a questa interruzione, perché ho fatto una promessa all'onorevole Presidente.

Ma se egli mi concede su questo argomento solo due minuti, io rispondo così: non possiamo assolutamente considerare alla stessa stregua la condizione dei vecchi e dei nuovi inquilini, perché dobbiamo avere riguardo al tempo in cui il contratto venne ad essere stipulato. Noi non possiamo far subire agli inquilini antichi il peso della situazione nuova, delle costruzioni nuove,

Non lo possiamo fare perché essi, oltre tutto, hanno stipulato in quelle particolari condizioni di tempo e di luogo: hanno stipulato garantiti da specifiche disposizioni di legge, contenute, come ho detto, nel testo unico sull'edilizia economica e popolare del 28 aprile 1938. Oggi essi vengono a trovarsi automaticamente e senza pratica possibilità di uscirne, in un gran calderone, nel calderone dei guai che sono venuti dalla guerra, nel calderone delle nuove costruzioni che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

molto giustamente e opportunamente, l'I. N. C. I. S. fa, per venire incontro alle necessità degli impiegati statali. Ma, vi sembra questo un motivo sufficiente per far pagare ai vecchi inquilini il prezzo delle nuove costruzioni? Voi mi risponderete (lo avete già fatto in seno alla Commissione) che noi finiamo col danneggiare notevolmente i nuovi inquilini dell'I. N. C. I. S. Ma, onorevoli colleghi, in primo luogo, questo è un argomento che non regge sul terreno giuridico, in secondo luogo e in ogni caso, se l'I. N. C. I. S. seguirà una amministrazione saggia ed economica, riuscirà con le provvidenze di cui gode, e dato il suo carattere non speculativo, a porre a disposizione dei nuovi inquilini degli appartamenti ad un canone di affitto che sia veramente della metà di quello che non siano i canoni dei comuni alloggi di costruzione odierna, cioè di altissimo costo. Senza dire (e non sono io che devo fare questi suggerimenti) che l'I. N. C. I. S. potrebbe, con più intelligente criterio costruttivo e distributivo di ambienti, tenere i canoni dei nuovi contratti ancor più bassi del 50 per cento rispetto ai nuovi contratti dei proprietari privati: ad esempio costruendo — date le possibilità offerte dalle larghe distruzioni urbane nel nostro Paese — non nella lontana periferia, ma anche nel centro delle città che sono state tanto colpite dalla guerra, oltre alle abitazioni nei piani sopraelevati, dei negozi, magari dei negozi di lusso, a pianterreno. Questi negozi, consentendo un reddito alto, potranno fare avvantaggiare ancora di più i nuovi inquilini per i canoni di affitto delle abitazioni.

Comunque, di questo pure torneremo a discutere in sede di esame degli articoli.

Onorevoli colleghi, il compagno onorevole Bianco ha prospettato un quadro molto preciso e diligente della legislazione comparata in materia di affitti. Egli ha ricordato l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti d'America. Nessuno ha protestato quando egli ha citato questi Paesi, ma qualche mormorio si è sentito, quando egli ha parlato della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, e, addirittura, sono piovute insolenze, quando egli ha accennato alla Unione Sovietica. Orbene, onorevoli colleghi, a costo di ricevere una fitta pioggia di insolenze, io farò un preciso richiamo ad un testo ufficiale dell'Unione Sovietica, cioè al testo del «quarto piano quinquennale», che prevede lo sviluppo dell'economia nazionale negli anni 1946-1950. Traggio questi

dati dal rapporto di Vosnessensky al Soviet Supremo, pubblicato su *Critica economica*, n. 2 di luglio agosto 1946, pagine 87 e seguenti, e più particolarmente da un volume in lingua francese di Patricia Wentworth: *La pianificazione nell'U. R. S. S.* (Edizioni Sociali, Parigi).

L'Unione Sovietica, tra gli scopi fondamentali del piano (capitolo I), persegue esattamente questi: sviluppare con tutti i mezzi l'opera di ricostruzione e di costruzione delle città e dei villaggi ed aumentare le quantità di alloggi; organizzare la produzione su una grande scala di case pre-fabbricate; assicurare l'aiuto dello Stato agli operai, contadini e intellettuali, per la costruzione individuale di case di abitazione. Passando poi al capitolo III sul «piano di elevazione del livello materiale culturale della vita del popolo», troviamo che viene stabilito di «portare il volume dei grandi lavori di costruzione della casa di abitazione a 42.300 milioni di rubli per gli anni 1946-50, contro 15.500 milioni di rubli durante il precedente quinquennio, ivi non comprese le case di abitazione individuale». E che viene stabilito altresì di «fissare il piano di ricostruzione e di edificazione di nuove case di abitazione dello Stato nel periodo quinquennale per 72,4 milioni di metri quadrati di superficie locativa, di cui 65 milioni a carico del ministero e delle amministrazioni e 7,4 milioni a carico dei soviet locali; e di prevedere inoltre, per lo stesso periodo, la costruzione di case di abitazione individuali nelle città e negli altri centri, con i mezzi propri delle popolazioni, aiutate dal credito dello Stato, per ulteriori 12 milioni di metri quadrati di superficie».

Si tratta, onorevoli colleghi, di un piano organico e preordinato, di un piano che non soltanto inciti l'iniziativa privata, lasciando poi tutto alla volontà e, se volete, allo spirito di intraprendenza personale. Piani organici e preordinati, questo della Unione Sovietica e quelli, cui accennò l'onorevole Bianco dei Paesi di nuova democrazia, che non si limitano a far nascere delle speranze, ma che l'azione statale realizza con certezza matematica. Guardate che un piano organico e preordinato — tanto è la realtà che lo impone al disopra e al difuori delle posizioni ideologiche singole o di gruppo — è stato richiesto — starei per dire: è incredibile a dirsi — proprio dall'onorevole Consiglio, monarchico, durante la discussione generale di alcuni giorni or sono (un giornale non nostro, *L'Umanità*, commentava: «Probabilmente l'onorevole Consiglio ha chiesto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

distrattamente questo piano»). La richiesta di un piano organico e preordinato viene fatta non direttamente, non esplicitamente, ma indirettamente e però altrettanto chiaramente persino dall'onorevole Giovanni Conti, autorevole senatore del Partito repubblicano storico, di cui leggo in un numero della stessa *Voce di Napoli*, il giornale che ho citato, (nel numero del 2 aprile 1949) queste parole: « Per risolvere il problema edilizio bisogna farla finita di guardarlo in considerazione delle grandi città. Bisogna finalmente pensare che la gente fugge dai piccoli centri e dai paesi, perché fra le altre cose, v'è mancanza di case, le modeste case di cui sarebbero straccontenti e rende insolubile il problema dell'urbanesimo. È necessario, dunque, provvedere ad una politica edilizia per la quale sorgano rapidamente tante case economicissime, modestissime nei piccoli centri e nei paesi: allora si vedrà enormemente ridotta la gravità del problema nelle città e conseguentemente delle abitazioni e dei relativi fitti ». Senza dubbio, se si attuano su larga scala i criteri del senatore repubblicano Giovanni Conti, si arriva di filato ad una pianificazione assai diversa dai progetti contenuti nei disegni di legge Tupini, testé presentati al Senato e alla Camera.

Onorevoli colleghi, concludo. Intendevo farvi conoscere i brani di alcune lettere abbastanza interessanti. Mi limiterò solo alla più recente: mi è stata scritta il 3 aprile 1949, proprio ieri, da un valente ingegnere mio concittadino che abita a Milano, e l'ho ricevuta testé, quando stava per iniziarsi questa fase della discussione: « Molto bene l'ordine del giorno sulla continuità del blocco dei fitti. Non so come vadano a Roma queste faccende, ma qui a Milano la « terra promessa » di uno sblocco prossimo ha messo in movimento speculatori arricchiti e sensali affaristi. Si raggruppano per compravendite di case del sacrificio medio ceto. Comprano per aggravare il mercato con la speculazione delle rivendite. Compratori e proprietari attuali tentano il ricatto degli inquilini, proponendo un clandestino aumento contro la legge con promessa di un lungo contratto. Professionisti e impiegati sono preoccupatissimi. Chi può pagare certi affitti del ricatto? I borsaneristi che non hanno né moralità, né patria, né ideali! ». Così mi scrive l'ingegnere Cesare Selvelli, che è lungo dall'essere comunista.

Onorevoli colleghi, io vi chiedo che il Parlamento voglia dare una prova di serietà

e di sensibilità, voglia cioè — e io mi permetto di chiederlo per carità di Patria — evitare di far apparire il nostro Paese, tra tutti quelli che sono stati percossi dalla guerra, e anche tra quelli che dalla guerra non hanno subito distruzioni (se è vero, come è vero, che Truman, nel suo messaggio al Congresso del 5 gennaio, ha dichiarato, non tanto di voler mantenere, quanto di voler rafforzare il blocco dei fitti), evitare di farlo apparire — ripeto, mi permetto di chiederlo per carità di Patria — al cospetto del mondo, come il più ingrato verso le sofferenze degli umili, verso i sacrifici del popolo, verso la tragedia di tanta gente: e non si tratta soltanto di operai, ma anche di artigiani, di impiegati, di professionisti, di pensionati, di piccoli commercianti.

Ed io vi dico, onorevoli colleghi, che se voi approvaste il disegno governativo nel testo peggiorato della maggioranza della Commissione, allora voi davvero creereste un primato di ingratitudine, di incoscienza, di irresponsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è stata data la preventiva adesione al disegno di legge col quale viene fatto luogo all'estensione in favore degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, degli aumenti dell'indennità militare concessi ai carabinieri col decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814.

« FIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'Africa Italiana, per conoscere se è vera la notizia secondo la quale ai profughi assistiti fuori campo con assistenza alimentare in Sicilia e in provincia di Bari, è stato praticamente concesso un termine di dieci giorni, e cioè dal 1° al 10 aprile, per presentare domanda di liquidazione e che l'assistenza viene a cessare nel momento stesso in cui la domanda viene presentata.

« LUPIS ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'Africa Italiana e delle finanze, per conoscere quali sostanziali provvedimenti intendano assumere a favore dei profughi ricoverati nei centri di raccolta a Roma, nella caserma Lamarmora, nel campo Santa Croce, nella zona di San Giovanni, in Sicilia ed altrove, onde sollevarli dopo tanti anni da una tristissima situazione e onde attuare l'ordine del giorno, accettato dal rappresentante del Governo ed approvato dalla Commissione XI in sede deliberante nella seduta del 21 gennaio 1949.

« CAPALOZZA, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente promuovere un provvedimento legislativo inteso a prorogare almeno di un anno il termine del 30 giugno 1949 stabilito dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1949, n. 51, per la permanenza dei profughi nei centri di raccolta; per conoscere, altresì, se non ritenga di dover disporre per la proroga dei termini stabiliti dall'articolo 2 della stessa legge agli effetti della corresponsione del premio di primo stabilimento e del sussidio straordinario; per conoscere, infine, se non ritenga rispondere ad un criterio di elementare giustizia che dei benefici finanziari, di cui al predetto articolo 2, debbano usufruire anche quei profughi che non poterono trovare ricovero nei centri di raccolta, perché saturi, e furono costretti sistemarsi in alloggi di fortuna in condizioni di spaventevole disagio.

« CAPALOZZA, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per vincere gli inspiegabili ostacoli ed ostruzionismi frapposti alla utilizzazione delle autorizzazioni giunte dall'E.C.A. di Washington per l'importazione di trattori a cingoli di potenza superiore ai 50 H. P., come deciso al Congresso di Parigi, importazioni il cui ritardo ha già pregiudicato l'allotamento di quel modesto numero di macchine messe a disposizione dalle industrie americane per l'agricoltura italiana, che di queste macchine, non fabbricate in Italia, ha assoluto bisogno per la sua meccanizzazione, che è premessa fondamentale del suo maggiore incremento.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere perché non si sono ancora utilizzate le *requisitions* pervenute dall'E. C. A. per le voci « parti di ricambio per trattori e macchi-

ne agricole varie » quando è noto che molti trattori dell'attuale parco trattoristico della nostra agricoltura sono fermi per mancanza di parti di ricambio e tutto ciò con grave pregiudizio dell'attuale campagna agricola.

« ANGELINI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali i carabinieri di Ortona, l'8 novembre 1948, ingiungevano ai dirigenti di quelle sezioni del Partito repubblicano laico e del Partito socialista italiano di rimuovere dalla vetrina della loro sede, in Piazza della Repubblica, ove erano esposti, alcuni giornali di sinistra e li diffidavano ad astenersi, per l'avvenire, di esporvi altri numeri degli stessi giornali.

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se corrisponde a verità, che il Ministro dell'interno, nel discorso tenuto il 3 aprile 1949 a Siena, abbia affermato, come è stato riferito da vari giornali, che le armi affidate alle forze dello Stato devono essere anche strumento di offesa ed abbia anche incitato tutti i poteri dello Stato, ed in primo luogo la magistratura, a condannare rapidamente e severamente, i responsabili di una specificata pubblicazione periodica di cui il Ministro avrebbe preannunciata la denuncia, nell'evidente presupposto che l'autorità competente non abbia ritenuto di provvedervi.

« E per conoscere, in caso affermativo, se tali dichiarazioni di cui l'una sarebbe, in qualsiasi modo interpretata, di una tale gravità da non potersi neppure interamente valutare e l'altra denuncierebbe la più aperta ingerenza del potere esecutivo anche nell'amministrazione della giustizia, rispecchinò il pensiero del Governo.

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno elevare a due anni il limite fissato all'articolo 11 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 — che detta provvidenze a favore della piccola proprietà contadina — considerato che l'articolo 1 stabilisce il periodo di due anni dall'entrata in vigore del decreto, quale termine ultimo per usufruire della riduzione dei 9 decimi (lettera d) dell'imposta di registro e d'ipoteche in occasione della compravendita ed enfiteusi di fondi rustici situati in Sicilia, nell'Italia Meridionale ed in Sardegna.

« Ciò in considerazione che per merito del citato decreto — senza alcun perturbamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1949

economico-sociale — si va ottenendo in Sicilia una vera redistribuzione della terra con sollievo dei proprietari che tendono a ridurre le superfici e dei piccoli compratori che attendono che il periodo di un anno venga raddoppiato per portare a buon punto questa incontrastata, automatica riforma terriera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è esatto che negli appalti dei lavori del Fondo E. R. P. per la provincia di Matera è stata realizzata un'economia di circa 160 milioni e se intende adoperare questa eventuale economia per le seguenti necessità di alcuni tra i comuni più popolosi della provincia:

1°) ripristino dell'acquedotto della Pantana per coprire, soprattutto in vista dei mesi estivi, il fabbisogno di approvvigionamento idrico nel comune di Cerassano;

2°) sistemazione delle strade interne del comune di Montescaglioso;

3°) sistemazione della strada comunale Pisticci-San Basilio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della marina mercantile, sulla estrema urgenza di rendere giustizia alla gente di mare, prendendo le seguenti misure:

1°) migliorare le pensioni;

2°) riattivare il premio di avvicendamento e liquidare i relativi arretrati;

3°) allargare le tabelle d'armamento;

4°) imbarcare gli allievi capitani e macchinisti anche su navi di medio tonnellaggio;

5°) estendere le pensioni ai marittimi pescatori, la stragrande maggioranza dei quali è tuttora tagliata fuori da ogni trattamento di previdenza sociale.

« GIULIETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Comunico che l'onorevole Targetti per la sua interrogazione e l'onorevole Giulietti per la sua interpellanza hanno richiesto l'urgenza. Mi riservo domani, dopo avere interpellato il Governo, di indicare il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (*Approvato dal Senato*). (206). — (*Relatori: Fassina, per la maggioranza, e Di Vittorio, di minoranza*).

Alle ore 16:

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato Cremaschi Olindo, per il reato di cui all'articolo 341, ultimo capoverso, del Codice penale (*oltraggio a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 17). — (*Relatore: Camposarcuno*);

contro il deputato Bergamonti, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*difamazione*) (Doc. II, n. 44). — (*Relatore: Camposarcuno*);

contro il deputato Cavazzini, per il reato di cui agli articoli 18 e 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione pubblica senza permesso e affissione di manifesti senza licenza*) (Doc. II, n. 47). — (*Relatore: Camposarcuno*);

contro il deputato Mazzali, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio alle istituzioni costituzionali*) (Doc. II, n. 50). — (*Relatore: Amadei*).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

MARTINO GAETANO ed altri: *Maggiorazione del contributo dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti. (Urgenza)*. (396). — (*Relatore: Matteucci*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO